

# Quaderni

4

Italia Nostra / Sezione “Lucia Gorgoni” / Pescara

---

## IL PINO D’ALEPPO E LA CITTÀ GIARDINO



Riserva Naturale “Pineta dannunziana”  
scrigno di naturalità nel cuore di Pescara



## ITALIA NOSTRA

Associazione Nazionale  
per la tutela del Patrimonio Storico Artistico  
e Naturale della Nazione.

L'Associazione non ha scopo di lucro e ha carattere di volontariato. Per il conseguimento dei propri scopi l'Associazione si propone in particolare quali attività istituzionali:

- a) suscitare il più vivo interesse e promuovere azioni per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, dell'ambiente, del paesaggio urbano, rurale e naturale, dei monumenti, dei centri storici e della qualità della vita;
- b) stimolare l'applicazione delle leggi di tutela e promuovere l'intervento dei poteri pubblici allo scopo di evitare le manomissioni del patrimonio storico, artistico ed ambientale del Paese e di assicurarne il corretto uso e l'adeguata fruizione;
- c) stimolare l'adeguamento della legislazione vigente al principio fondamentale dell'art.9 della Costituzione, alle convenzioni internazionali in materia di tutela dei patrimoni naturali e storico-artistici ed in particolare alle direttive della Unione Europea;
- d) collaborare alle attività ed iniziative aventi gli stessi fini;
- e) sollecitare quanto opportuno, anche mediante agevolazioni fiscali e creditizie, per facilitare la manutenzione dei beni culturali ed ambientali e il loro pubblico godimento;
- f) sollecitare anche mediante agevolazioni fiscali le donazioni allo Stato di raccolte o beni di valore storico, artistico e naturale al fine di una migliore valorizzazione;
- g) promuovere l'acquisizione da parte dell'associazione di edifici o proprietà in genere, di valore storico-artistico, ambientale e naturale, o assicurarne la tutela ed eventualmente anche la gestione secondo le esigenze del pubblico interesse;
- h) promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale del Paese mediante opportune iniziative di educazione ambientale nelle scuole, formazione ed aggiornamento professionale dei docenti nonché mediante attività di formazione ed educazione permanente nella società;
- i) promuovere idonee forme di partecipazione dei cittadini e dei giovani in particolare alla tutela e valorizzazione dei beni culturali e del territorio;
- l) svolgere e promuovere iniziative editoriali relative alle attività e agli scopi dell'Associazione;
- m) promuovere la formazione culturale dei Soci anche mediante viaggi, visite, corsi e campi di studio;
- n) promuovere la costituzione o partecipare a federazioni di associazioni con fini anche soltanto parzialmente analoghi, nonché costituire consorzi e comitati con associazioni o affiliazioni o gemellaggi, conservando la propria autonomia;
- o) in generale, svolgere qualsiasi altra azione che possa rendersi utile per il conseguimento degli scopi sociali.

(art. 3 dello Statuto dell'Associazione)



Collana **Quaderni** della Sezione di Italia Nostra "Lucia Gorgoni" / Pescara  
**N. 4 - Febbraio 2022**

### Italia Nostra / Sezione di Pescara

c/o Biblioteca Falcone Borsellino, Viale Bovio 446, 65123 - Pescara  
tel. 085 2122710, e-mail: [pescara@italianostra.org](mailto:pescara@italianostra.org)

#### Direttivo della Sezione

Massimo Palladini (*Presidente*)

Caterina Artese (*Vicepresidente*)

Claudio Sarmiento (*Segretario*)

Marcella Travaglini (*Tesoriere*)

Simona Barba, Ippolita Ranù, Lucilla Sergiacomo (*Consiglieri*)

Agnese Iarussi (*Referente settore educazione*)

#### Il Comitato di Redazione della collana "Quaderni"

Piero Ferretti (*coordinatore*)

Adriana Avenanti, Ippolita Ranù

#### Quaderno a cura di

Caterina Artese

## Il Pino d'Aleppo e la città giardino

**Caterina Artese** / dottore in scienze forestali, vice presidente della Sezione di Italia Nostra di Pescara

La Riserva "Pineta Dannunziana" è situata nel cuore della città di Pescara ma lo è maggiormente nel cuore dei pescaresi.

Commuove e stupisce il bel racconto di Edvige Ricci quando descrive i bambini, di Rancitelli e San Donato che non avevano mai visto il mare, campeggiare in una "colonia proletaria" nella Pineta. Ed emoziona leggere dei numerosi cittadini che con un filo di lana collegarono la Pineta, passando da albero ad albero, fino a Corso Vittorio Emanuele e Piazza Duca. Volevano diventasse una Riserva, ovvero un'area protetta per le sue numerose e insostituibili valenze naturalistiche.

Oggi non abbiamo più alberi per far passare quel filo: sono stati tagliati.

La comunità di Pescara desiderava conservare la Pineta, formata da esemplari con "tronchi oltre i 2 m di circonferenza e un'età plurisecolare", come ci ricorda il console del Touring Club, Elio Torlontano.

Una Pineta rigogliosa, difesa da sempre da pochi ma "arditi" politici, citati dallo storico Licio di Biase.

Avere un Riserva nel perimetro urbano della città significa avere un'idea di città evoluta, oggi si direbbe "resiliente".

Un'idea ancora tutta da realizzare e di questo scrivono gli Autori del Quaderno.

La Pineta è tanto più preziosa quanto più le sue origini affondano in lontani tempi geologici, quando il Pino d'Aleppo occupava e creava, insieme ad altri fattori ambientali, la linea di costa dove è nata la città. L'evoluzione del Pino d'Aleppo ha radici antiche, documentate dal prof. Bartolomeo Schirone.

Testimoni e oratori di quel tempo selvaggio sono i viaggiatori di allora e gli studiosi di oggi. Studiosi che ci mostrano le cartoline e le antiche cartine, ricche di storia e

aneddoti. E così capiamo che non è un casuale il sentimento che lega la Pineta ai pescaresi, essa rappresenta un paesaggio iscritto nei "cromosomi" direbbe il dott. Giovanni Damiani, ricercatore che ipotizza e dimostra come il nome del fiume e della città derivino dal Pino di Aleppo: "pescòs"=pino, "pescasis"=pineta.

Il paesaggio a Pino d'Aleppo è raro e prezioso, ricco di valori botanici. Le analisi fitosociologiche attestano un'elevata biodiversità della Pineta Dannunziana, rispetto alle altre pinete litoranee italiane. Si contano 350 specie vegetali, e una "ventina di tipologie vegetazionali" e molte "entità d'interesse fitogeografico e conservazionistico" che "corteggiano" il Pino d'Aleppo, ci chiarisce il prof. Gianfranco Pirone.

E se ci sono molti habitat arrivano molte specie di animali, "più di quanto realisticamente ci si potrebbe attendere" afferma l'esperto dott. Dario Febbo, per l'esattezza conta: 107 Uccelli, 14 Mammiferi, 11 tra Anfibi e Rettili.

Tuttavia la Riserva e gli altri animali rischiano di sparire per l'avidità umana che consuma i suoi spazi e la rende sempre più fragile, frammentata, isolata e povera di specie.

Per questo ci teniamo a documentare, con questo Quaderno, sia le relazioni degli Autori che parteciparono al convegno che si svolse a Pescara, sia le considerazioni di altri studiosi che vogliono dare il loro contributo dopo il terribile incendio del 1 agosto del 2021, per ribadire l'importanza storica della Riserva e le numerose problematiche irrisolte. Il rapporto conclusivo dell'arch. Piero Ferretti, riporta le numerose "distrazioni istituzionali", derivante dall'assenza di ente di gestione autonomo e riconosciuto.

Riusciremo a raccogliere l'ultimo grido di dolore di questo antico e incredibile ecosistema?

Riusciremo a porre un limite alle azioni umane distruttive e degradanti che continuano ad agire nella Riserva?

Un limite sarà necessario, non solo alla sopravvivenza della Riserva ma per il nostro benessere.

Moltissimi studi ormai dimostrano quanto siano stretti i legami tra la salute dell'Uomo e l'integrità dei sistemi naturali. Sistemi biologici, complessi e affascinanti, di cui facciamo parte senza essere essenziali. Viceversa gli alberi e molti altri elementi sono determinanti per

mantenere la Vita su "Gaia".

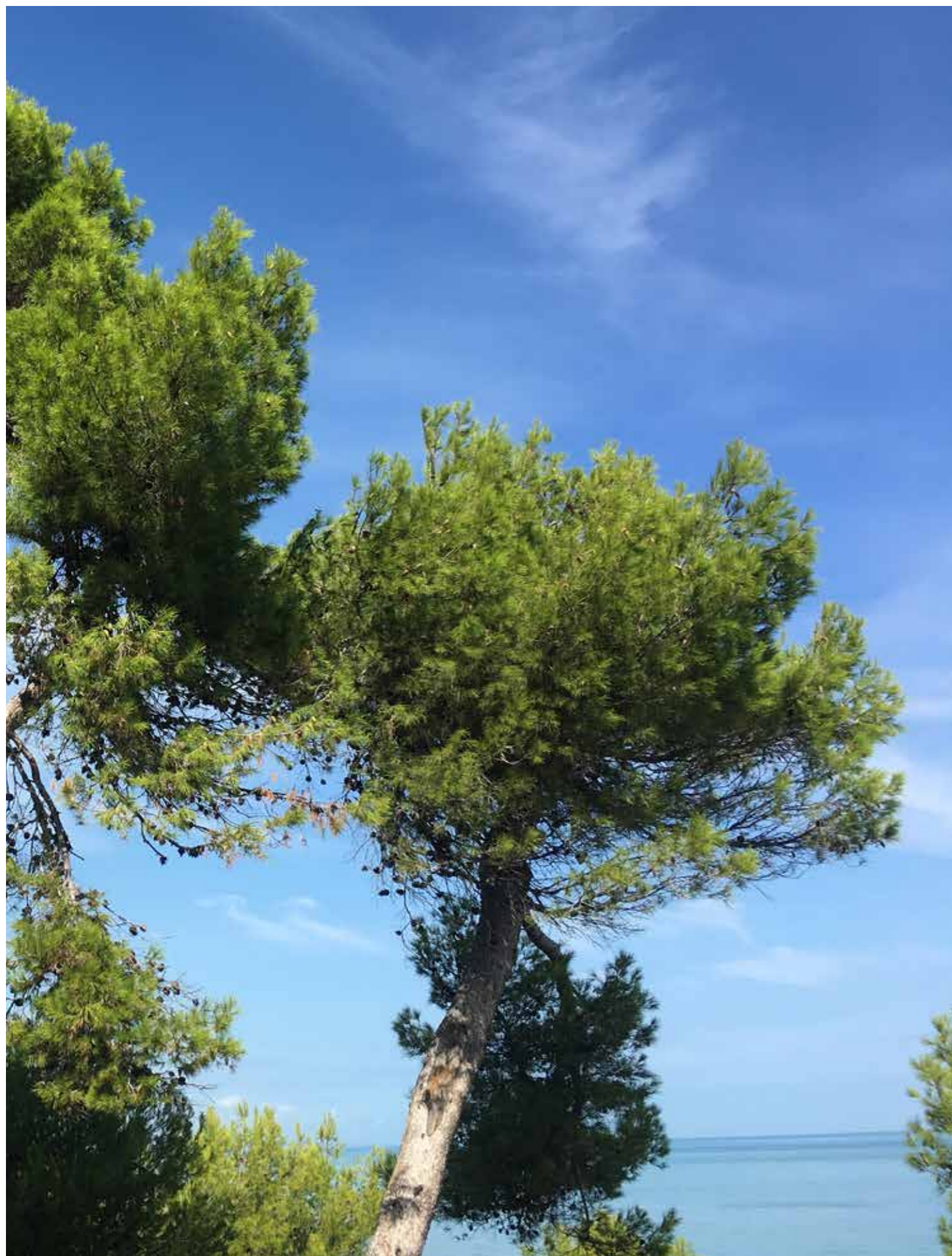
Tuttavia la Pineta Dannunziana, per continuare ad esistere, ha bisogno oggi più che mai di azioni adeguate volte unicamente alla sua conservazione e salvaguardia. La sua sopravvivenza è strettamente connessa alla sfida per un futuro sostenibile, a beneficio delle generazioni future e di quelle attuali.



## PARTE PRIMA

### Il Pino d'Aleppo e la città giardino

Di seguito si riportano le relazioni che si sono susseguite nel convegno del 30 novembre 2019, patrocinato dal Comune di Pescara, svoltosi nella "Sala Tosti" presso l'Aurum, organizzato dall'Ecoistituto Abruzzo, I GUF e l'Orto Botanico di Penne, con l'adesione delle associazioni locali di Italia Nostra, Archeoclub, Conalpa, CISDAM, La Galina Caminante, Le Majellane, Miladonnambiente.



**Nota della redazione:** la "Città giardino" è qui intesa come città nel verde, immersa nella natura, salubre e bella, piuttosto che nella specifica accezione di cui alla storia dell'urbanistica moderna.

Con il patrocinio



Città di Pescara

A cura di




Orto Botanico  
Lago di Penne

Con l'adesione di:









**Sabato 30 Novembre 2019**  
**Aurum "Sala Tosti" - Largo Gardone Riviera, Pescara**

GIORNATA DI STUDIO

## IL PINO D'ALEPPO E LA "CITTÀ GIARDINO"

**Programma**

Ore 9.30 Registrazione partecipanti  
 Indirizzi di saluto  
**Carlo MASCI**, Sindaco di Pescara  
**Giancarlo ODOARDI**, Presidente Ecoistituto  
**Fernando DI FABRIZIO**, Direttore della Riserva Regionale Lago di Penne

**Interventi**

Coordina: Dott.ssa **Caterina ARTESE**, direttrice Orto botanico di Penne

Ore 10.00 **IL RAPPORTO TRA LA PINETA E LA CITTÀ**  
 Prof.ssa **Edvige RICCI**, Presidente MilaDonnambiente e Majelane

Ore 10.30 **LA FITOSOCIOLOGIA DEL PINO D'ALEPPO DI PESCARA**  
 Prof. **Gianfranco PIRONE**, già ordinario di botanica dell'Università di L'Aquila

Ore 11.00 **GLI ASPETTI FAUNISTICI DELLA PINETA PESCARESE**  
 Dott. **Dario FEBBO**, già direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo

Ore 11.30 **LA STORIA EVOLUTIVA DEL PINO D'ALEPPO E CONSIDERAZIONI SULLA PINETA DI PESCARA**  
 Prof. **Bartolomeo SCHIRONE**, ordinario di Scienze Forestali dell'Università della Tuscia – Viterbo

Ore 12.00 **ANTONINO LIBERI E IL PINO D'ALEPPO DI PESCARA**  
 Dott. **Licio DI BIASE**, responsabile AURUM e storico

Ore 12.30 **IL PINO D'ALEPPO PARLA PESCARESE**  
 Dott. **Giovanni DAMIANI**, presidente GUF e Consigliere nazionale di Italia Nostra

Ore 13.00 Dibattito e conclusioni



Edvige Ricci

## I RELATORI DEL CONVEGNO



Gianfranco Pirone



Caterina Artese



Bartolomeo Schirone



Dario Febbo



Licio di Biase



Giovanni Damiani

# Pineta, un lungo filo verde per tessere la città

Edvige Ricci / presidente di Mila Donnambiente

La Pineta di Pescara è luogo importante della mia conversione ecologica fin dagli anni in cui, rientrata in città dopo l'università frequentata a Bologna e due anni di insegnamento a Bolzano, mi guardai attorno per cercare aggregazioni con le quali continuare quell'impegno generazionale, culturale e sociale che gli universitari del '68 avevano iniziato in tutto il mondo, Italia compresa. Era ormai il 1972 e arrivai qui dal Sudtirolo, unica provincia dove avevo trovato immediatamente lavoro dopo la laurea e dove avevo conosciuto il coetaneo Alexander Langer e tanti altri giovani che cercavano di costruire società più giuste e dialoganti. Arrivata a Pescara e non più a Guardiagrele, mio paese di origine, perché mia madre, da tempo vedova di mio padre, aveva preferito qui trasferirsi - trovai un gruppo di ex compagni universitari "scesi" da Bologna per aprire una sede della neonata Lotta Continua. Fu facile, quindi, trovare il luogo (allora via Campobasso), dove, trascorrere le mattinate a insegnare nelle scuole della Provincia e occupare il restante tempo per organizzare la "rivoluzione". Nientemeno.

C'era un'enorme energia fra i giovani, pescaresi e abruzzesi, come in tutta Italia e Europa. Ci sentivamo la generazione che doveva fare la differenza per cambiare il mondo. E naturalmente bisognava convincere studenti, operai, proletari dei quartieri popolari a venirci dietro per farlo insieme. E quindi salivi e scendevi migliaia di scale, fra Rancitelli, S. Donato, Zanni etc., facendo indagini e amicizie, chiedendo e aiutando, ragionando e organizzando lotte o partecipando a quelle di fabbrica indette dagli operai e dai sindacati. Naturalmente ricavandone una lettura dei bisogni più diffusi e impellenti. È evidente che si potrebbero scrivere romanzi su quanto succedeva. Erano anni di una densità esistenziale e relazionale che è difficile immaginare, oggi. Era tutto fondato su relazioni dirette, corporee. Sulle parole, gli sguardi, le mani che si incontravano, i racconti e le fiducie reciproche, l'affidamento totale.

La faccio breve. Da questa analisi dei bisogni sociali di base, scoprimmo che moltissimi bambini, anche grandicelli, non avevano quasi idea che Pescara fosse una città di mare. Allora non esisteva la società, non dico telefonico/visiva, ma neanche automobilistica in cui oggi siamo immersi, e le distanze le dovevi superare con fatica e tempo. Se eri piccolo, rimanevi attorno casa. Moltissimi di quei bambini non avevano neanche lontanamente visto il mare. Da Rancitelli o San Donato, il mare non si vede.

Ma siccome noi eravamo folli, pensammo di dover organizzare una "colonia" proletaria per i bambini, al mare. Già, ma dove? E che c'entra la pineta? Beh! Quella realtà, che oggi chiamiamo "Dannunziana", era allora chiamata D'Avalos dalle persone colte e "la Pineta" e basta da tutti gli altri. Ma non era "ancora" città, era luogo selvatico e abbandonato, che costeggiava il quartiere dell'Aurum, edificio abbandonato a se stesso, e alcuni villini liberty. Era luogo di nascondiglio di refurtive, di rapporti amorosi a pagamento o liberi, di qualche passeggiata di naturalisti alla scoperta di piante o erbe autoctone. Comunque bellissimo nella sua selvaggia esplosione verde, in continuità forte con la spiaggia e con le sue dune, anche se separata dal mare dalla strada costiera. Fu lì che potemmo organizzare un campeggio libero con bambine e bambini che avevano un cartello con su scritto VOGLIAMO IL MARE (c'era anche scritto, sull'opuscolo stupendo disegnato dal grande Roberto Zamarino: "vogliamo il mare perché l'estate non è una proprietà, ma è un diritto di tutti. Perciò ce lo prendiamo organizzandoci le nostre vacanze alla pineta"). Il Messaggero ci raccontò, con la penna di Giacomo D'Angelo, e raccogliemmo soldi per poterli sfamare a mezzogiorno, prima di portarli a casa. Li andavamo a prendere con le nostre automobili (poche, allora), ficcandoli dentro l'uno sull'altro, la mattina; a metà pomeriggio, dopo merenda, a casa. Ai tempi odierni saremmo tutti in galera, per migliaia di infrazioni. Io mi beccai anche i pidocchi e un soprannome "spontaneo", data la difficoltà di pronuncia del

mio nome: "edivigile". Fu così che imparai a vivere ed amare la pineta, e non solo come preziosità naturalistica, ma anche immediatamente sociale. E mi portai questo luogo nel cuore, anche dopo che le rivoluzioni non si vedevano più all'orizzonte e qualcuno cominciò a provare, all'incontrario, a preparare i golpe.

Seppellita perciò la speranza dell'immediato cambiamento politico-sociale, iniziò il tempo dell'impegno ambientalista con la nascita dei primi gruppi ecologisti. A Pescara ci chiamammo "La Mala Erba" nel senso che di noi non ci si era ancora liberati e facemmo un

bellissimo giornale, che componevamo direttamente ritagliando le colonne stampate e costruendo in casa il menabò. Ebbe molto successo e seminò cultura nuova. E la pineta ritorna, perché molti articoli ne trattano, ma anche perché, dopo la tanta "negazione" fino ad allora vissuta, la sua riscoperta portò a riempirla man mano, quasi fosse territorio desertico, di campeggi, poi di mostre automobilistiche, quindi di festival di partito.



Nel mentre ci "educavamo" all'impegno ecologista (le Università Verdi di base a Pescara furono tra le prime e più importanti d'Italia), l'episodio che scatenò la nostra rabbia fu l'inedita visione di manifesti e locandine di partito, per gli appuntamenti dell'ennesima festa, affissi sugli alberi con chiodi di ogni dimensione.

Parte quindi da La Mala Erba un invito a una manifestazione cittadina a difesa della pineta, per evitare l'ennesima occupazione devastante prevista. Non avendo né una lira (allora gli euro non erano neanche all'orizzonte) né altri mezzi di comunicazione a cui oggi siamo abituati, facemmo il volantino ciclostilato con l'invito, in tante copie, per protestare e manifestare. Ma come

farli leggere con interesse? Ci aiutò allora, con la sua creatività e il suo concreto fare, anche Gianni Cordova, che ci suggerì di affiggerli su un filo che passasse da albero ad albero lungo il corso Vittorio Emanuele, da piazza Duca fino a Porta nuova.

Beh! Lo facemmo.

Chiaramente chiedendo aiuto a tantissimi amici e amiche che si misero a disposizione e dividendoci i pezzi di strada. Fu un successo già solo l'affissione. E poi la manifestazione che vide la partecipazione di molti pescaresi di ogni ceto e collocazione politica. Non solo ciò consentì di cancellare l'abitudine a svolgere in pineta i

festival partitici, ma pose le basi per programmare un diverso governo di essa, che ascoltasse le ragioni della natura prima che dei soli umani.

Tante le iniziative e le occasioni d'informazione e formazione, nelle scuole e tra i cittadini, per consolidare la consapevolezza della bellezza naturalistica e paesaggistica che la pineta ci offre. Tante le passeggiate scolastiche e i soggetti associativi che, anno dopo anno, hanno operato per la difesa e la conoscenza di tale risorsa. Tanti i punti programmatici a sua difesa nei programmi elettorali verdi. Tanti i dibattiti e le conferenze, gli ac-

compagnamenti di classi e visitatori.

Ma mi limito solo ad accennare ad alcuni passaggi importanti per cui, alla fine, oggi abbiamo quel territorio protetto anche come riserva regionale.

Avvenne, in un certo periodo del mio impegno politico oltreché associativo, di avere, anche se solo per pochi mesi, una responsabilità di governo comunale nel mentre, contemporaneamente, era assessora regionale all'ambiente Stefania Pezzopane. Ci conoscevamo perché, a quel tempo, eravamo tra le pochissime donne con responsabilità politiche, in Abruzzo, pur se in di-



versi partiti, lei PCI e io Liste Verdi. Spesso ci incontravamo nei dibattiti politici televisivi, che allora erano molto seguiti. Ci stimavamo quindi, pur se nelle differenti militanze. Mi sembrò facile perciò chiederle di valutare se la preziosità vegetazionale della Pineta D'Avalos non potesse essere meritevole di protezione regionale. Verificò ciò che doveva essere verificato, la cosa andò avanti e arrivò la dichiarazione di parco di interesse regionale per la nostra Pineta. Con conseguente finanziamento annuale per la sua manutenzione. E di questo sempre

sarò grata alla Pezzopane. Finito ormai, da tempo, l'impegno politico diretto in città, di quel luogo, comunque, come movimento ambientalista, continuiamo ad occuparci. Con la soddisfazione personale, aldilà di tutto il dispiacere di come vanno le cose nel mondo, largo e piccolo, di oggi, di aver potuto contribuire ad assegnare a quel verde prezioso una piccola dote di mantenimento. Anche in ringraziamento per aver accolto, in naturalezza e bellezza, dei ragazzini malnutriti di quartiere alla scoperta del mare e della spiaggia.



CONSIGLIO di QUARTIERE 6  
CITTÀ DI PESCARA

## università verde

3° CORSO POPOLARE DI ECOLOGIA - PESCARA  
[ADESIONE ALLA FEDERAZIONE UNIVERSITÀ VERDI ITALIA]

### SI PUÒ RENDERE VIVIBILE QUESTA CITTÀ?



**7 MARZO**  
"RIPENSARE LA CITA'" È POSSIBILE UNA RIORGANIZZAZIONE ECONOMICA DELLO SPAZIO URBANO  
RELATORI: PIERLUIGI CERVELLATI UNIV. BARIQUA

**14 MARZO**  
"AMBIENTE URBANO E SALUTE"  
FONTI D'INQUINAMENTO E POSSIBILITÀ DI DIFESA  
RELATORE: GIANNI MORIANI SCOLARO

**26 MARZO**  
"UNO SPAZIO COLLETTIVO DA INVENTARE"  
L'AREA DI RISULTA DELLA FERROVIA, UN'OCCASIONE PER PESCARA DA NON PERDERE  
RELATORI: PIERLUIGI NATALICCI ARCHITETTO  
ALFREDO D'ERCOLE ARCHITETTO

**4 APRILE**  
"VIVIBILITÀ E MOBILITÀ URBANA" PROPOSTE SVILUPPATE E REALIZZABILI PER PARCHI URBANI, PISTE CICLABILI, PISCINE, SPACCHI INDIVIDUALI...  
RELATORI: SANDRO ANTINORI ARCHITETTO - UFFICIO PARCHI REGIONE URBANA, GIORGIO SARTO PRESIDENTE URBANISTI DIMIURISTI DI PESCARA, MARCELLO MAMMOLI DOCENTE PRODOTTA ARCHITETTURA DI URBANITÀ

**11 APRILE**  
"PIANIFICAZIONE URBANA E AREA DI RISULTA F.F.S.S."  
TAVOLA ESTERNA CON: FABRIZIO GIOVENALE ARCH. UFF. AMBITO URB. ROMA, FERNANDO DI BENEDETO ARCH. UFF. UFF. URB. PESCARA, DOMENICO MARCOZZI ARCH. UFF. UFF. URB. PESCARA, GIANNI DANZANI COORDINATORE GENERALE DELLA AREA URBANA FER, ALFREDO D'ADDARIO ARCH. UFF. UFF. URB. PESCARA, PIERO FERRETTI ARCH. UFF. UFF. URB. PESCARA

L'ISCRIZIONE AL CORSO È GRATUITA E APERTA A TUTTI I CITTADINI

CARTA INCLUSA AL 3000° PER ULTERIORI INFORMAZIONI

## Aspetti fitosociologici delle pinete a Pino d'Aleppo

Gianfranco Pirone / già Ordinario di Botanica all'Università dell'Aquila

"... Quando cresce abbarbicato alle rocce litoranee e proteso arditamente sul mare (...) assume le forme più sorprendenti, con bizzarro movimento di rami e fronde..."  
Valerio Giacomini e Luigi Fenaroli / La Flora, Touring Club Italiano, 1958

### Brevi note sul Pino d'Aleppo

I Pini sono gli alberi tra i più caratteristici dell'ambiente mediterraneo, anche se relativamente rari allo stato spontaneo. L'uomo li ha frequentemente utilizzati nei rimboschimenti creando pinete artificiali e li inserisce, come piante ornamentali, in viali, parchi e giardini.

In Italia i Pini mediterranei autoctoni sono il Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis subsp. halepensis*) e il Pino marittimo (*Pinus pinaster*); introdotto invece da tempi remoti è il Pino domestico (*Pinus pinea*).

Il più "mediterraneo" è il Pino d'Aleppo, ad areale strettamente legato al bacino del Mediterraneo, con baricentro centro-orientale. Ampio è il suo intervallo altitudinale, che va dal livello del mare ai circa 1500 metri dell'Atlante Sahariano.

In Italia la sua distribuzione è frammentata, con formazioni relitte/residue presenti dalla Liguria-Emilia-Romagna alla Calabria, oltre che in Sicilia, Sardegna e Isole minori. È molto utilizzato nei rimboschimenti.

È specie eliofila e termo-xerofila, con optimum nella fascia termomediterranea, caratterizzata da una piovosità

di 450-500 mm/anno e da una temperatura minima del mese più freddo compresa tra -2°C e +10°C; elevata è la resistenza allo stress idrico.

Possiede una buona plasticità edafica, potendo vivere su substrati calcarei, marnosi, marnoso-argillosi e sabbiosi, mostrando comunque una preferenzialità per i suoli subacidi-subalcalini.

Rilevante è la sua capacità colonizzatrice ed infatti le pinete a Pino d'Aleppo sono spesso insediate in corrispondenza di suoli poveri di nutrienti e poco evoluti.

Nei casi in cui la pedogenesi non è bloccata, e in assenza di incendi reiterati, la pineta costituisce generalmente uno stadio all'interno della serie dinamica che porta verso formazione forestali di sclerofille sempreverdi. Se invece la pedogenesi è ostacolata, come avviene lungo i versanti rupestri e acclivi, anche la dinamica vegetazionale si interrompe e la pineta rappresenta verosimilmente il massimo dell'evoluzione possibile.

Oltre a conservare una notevole ricchezza floristica, le pinete a Pino d'Aleppo rivestono una grande importanza paesaggistica. (Figura 1)



fig. 1

**Le pinete a Pino d'Aleppo in Italia**

In questa sede si riporta una sintesi sugli aspetti fitosociologici delle Pinete a Pino d'Aleppo della nostra Penisola e, di seguito, alcune note relative al territorio di Pescara.

A tale proposito si ricorda che la Fitosociologia è quella sezione della Geobotanica che studia, con approccio floristico-ecologico, le comunità vegetali e le loro relazioni con l'ambiente. Tale scienza è ordinata in un sistema gerarchico che comprende unità di rango progressivamente più elevato (si tratta principalmente di tre unità: alleanza, ordine e classe), nel quale l'unità fondamentale è l'associazione vegetale.

In Italia i primi studi fitosociologici sulle pinete a Pino d'Aleppo risalgono agli anni '60 del secolo scorso, con le ricerche di Renzo Agostini relative alle pinete del Gargano e del territorio di Taranto e di Franco Pedrotti per le pinete della Valle del Serra in Umbria. Gli studi si sono poi intensificati, da parte di vari Autori, a partire dagli anni '80 e fino ai nostri giorni.

Allo stato attuale delle conoscenze, nella Penisola Italiana le pinete a Pino d'Aleppo vengono suddivise, dai fitosociologi, in tre gruppi, corrispondenti a tre alleanze, a ciascuna delle quali afferiscono diverse associazioni vegetali. Se ne riporta, di seguito, una sintesi:

-1° gruppo (alleanza fitosociologica *Thymo vulgaris-Pinion halepensis*). Pinete presenti nell'area settentrionale della Provincia biogeografica Italo-Tirrenica (in partico-

lare lungo la costa della Liguria), in ambito bioclimatico mesomediterraneo. Si tratta di fitocenosi ricche di arbusti e liane a distribuzione mediterraneo-occidentale. Tra le specie diagnostiche vi sono: *Cistus albidus*, *Thymus vulgaris*, *Coriaria myrtifolia*, *Aphyllanthes monspeliensis*, *Coris monspeliensis*.

-2° gruppo (alleanza *Rosmarino officinalis-Pinion halepensis*). Pinete presenti in Sardegna, Sicilia e settori costieri sud-occidentali italiani della Provincia biogeografia Italo-Tirrenica, in ambito bioclimatico termomediterraneo/mesomediterraneo. Anche in questo settore, nella composizione floristica prevalgono le specie mediterraneo-occidentali. Tra le specie diagnostiche: *Rosmarinus officinalis*, *Clematis cirrosa*, *Calicotome villosa*, *Genista tyrrhena*, *Genista ephedroides*, *Genista corsica*, *Chamaerops humilis*.

-3° gruppo (alleanza *Pistacio lentisci-Pinion halepensis*). Pinete delle coste adriatiche centro-meridionali e joniche della Provincia biogeografia Adriatica, in ambito bioclimatico mesomediterraneo/termo mediterraneo. Significativa è la presenza di specie a distribuzione mediterranea centro-orientale. A questo gruppo appartengono anche le pinete della fascia costiero-collinare dell'Abruzzo. Tra le specie diagnostiche: *Daphne gnidium*, *Micromeria graeca*, *Cistus monspeliensis*, *Coronilla valentina*, *Hippocrepis emerus subsp. emeroides*, *Prasium majus*, *Helianthemum jonium*. (Figura 2)

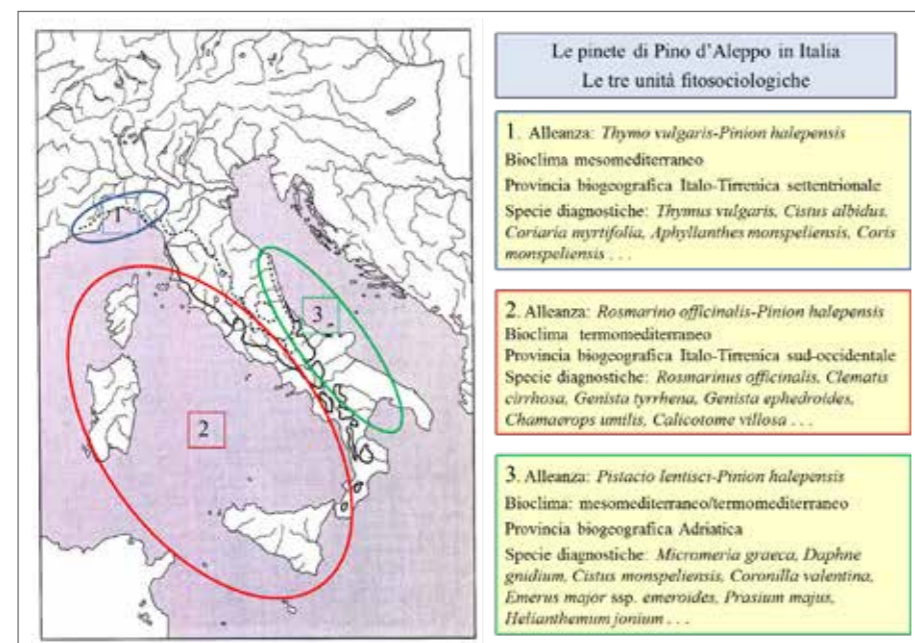


fig. 2

**Le pinete delle colline subcostiere di Pescara**

Nel territorio di Pescara vi sono diversi nuclei di pineta a Pino d'Aleppo nella fascia collinare, dove la conifera è stata anche ampiamente diffusa dall'uomo. Si tratta, in genere, di boschi misti, nei quali, accanto al dominante Pino d'Aleppo e a diversi arbusti della macchia mediterranea (Laurotino, Alaterno, Smilace, Lentisco, Asparago pungente, Corbezzolo, Caprifoglio etrusco, Fillirea, Mirto, Rosa sempreverde, ecc.) sono presenti anche alberi e arbusti decidui: Roverella, Orniello, Sorbo domestico, Carpino orientale, Biancospino, Emero, Ligustro, ecc. Queste pinete sono insediate sulle arenarie, a vario grado di coerenza, delle paleoscogliere dell'Adriatico centrale. Dal punto di vista fitosociologico, si inquadrano nel terzo gruppo (alleanza *Pistacio lentisci-Pinion halepensis*) e, in particolare, afferiscono all'associazione basifila *Coronillo emeroidis-Pinetum halepensis*, che rappresenta la vicariante mesomediterranea delle associazioni di territori più meridionali a carattere termomediterraneo. Le principali specie diagnostiche, che differenziano questa associazione dalle altre italiane, sono *Emerus major subsp. emeroides*, *Lonicera etrusca* e *Laurus nobilis*.

**La Riserva Naturale Regionale "Pineta Dannunziana"**

È la pineta più nota e importante, solo in parte seminaturale, interessata da reiterati interventi di impianto antropico.

Questa Riserva rappresenta, oggi, l'unico bosco del litorale sedimentario abruzzese, nel quale è presente una notevole biodiversità vegetale testimoniata da oltre 350 specie (con varie entità di interesse fitogeografico e conservazionistico) e da una ventina di tipologie vegetazionali. (Figura 3)

Nella Pineta sono presenti emergenze naturalistiche residuali, che ricoprono importanti ruoli:

- serbatoi di diversità biologica,
- modelli per interventi di recupero ambientale e di mitigazione degli impatti,
- strutture vegetali per l'incremento della continuità ambientale,
- elementi per il mantenimento della capacità omeostatica dell'ambiente,
- aree per la fruizione didattica e sociale.

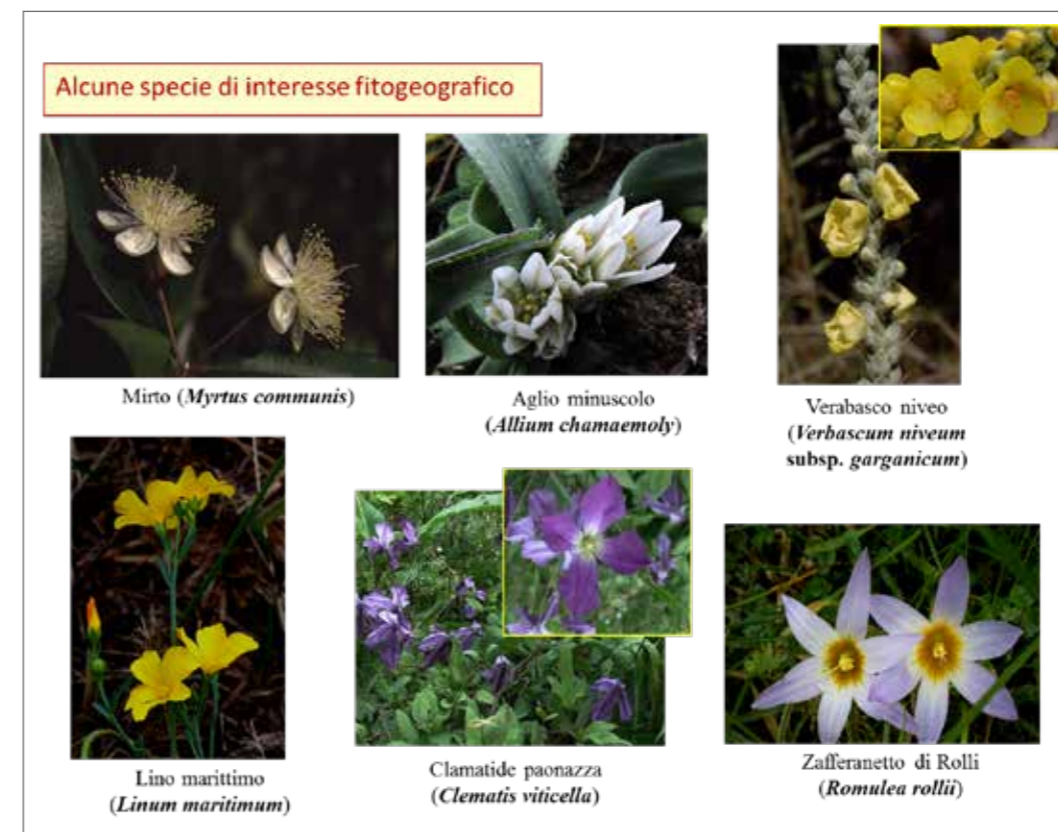


fig. 3

Una buona parte dell'area della Riserva è oggi occupata da reiterati interventi di rimboschimento con Pino d'Aleppo e, in subordine, Pino italico e Pino marittimo.

Le comunità vegetali maggiormente rappresentative, oltre ai nuclei di pineta, sono il bosco di Olmo con Alloro, la gariga di Cisti, la prateria alo-igrofila con Canna di Ravenna e Giunco nero e la vegetazione erbacea psammofila.

Sui residui dossi dunali vi sono alcune fitocenosi di Pino d'Aleppo strutturalmente in evoluzione, con un variegato corteggio floristico:

- arbusti della macchia (*Myrtus communis*, *Rhamnus alaternus*, *Pistacia lentiscus*, *Asparagus acutifolius*, *Smilax aspera*, *Rubia peregrina* . . .);

- cespugli della gariga (*Cistus salviifolius*, *Cistus creticus* subsp. *eriocephalus*, *Teucrium polium*, *Dorycnium hirsutum* . . .);

- specie erbacee psammofile (*Lotus creticus*, *Verbascum niveum* subsp. *garganicum*, *Vulpia membranacea*, *Scabiosa*

*atropurpurea* subsp. *maritima*, *Koeleria pubescens*, *Silene colorata* . . .).

Nelle aree depresse si sono affermati nuclei a struttura più complessa e composizione floristica condizionata dal ristagno di acqua, nei quali, oltre al Pino d'Aleppo e agli arbusti della macchia mediterranea, sono presenti diverse specie legnose decidue, oltre ad erbe dei boschi mesofili e igrofili (*Carex pendula*, *Brachipodium sylvaticum*, *Stachys sylvatica*, *Ranunculus lanuginosus*, *Arum italicum* . . .).

Nelle aree a maggiore ristagno di acqua la precedente fitocenosi è in contatto con il bosco a dominanza di Olmo campestre e Alloro, afferente ad una associazione vegetale di bosco meso-igrofilo, denominata *Lauro nobilis-Ulmetum minoris*, legata ai substrati pelitico-arenacei della fascia costiera e subcostiera collinare dell'Abruzzo e delle Marche. (Figura 4)

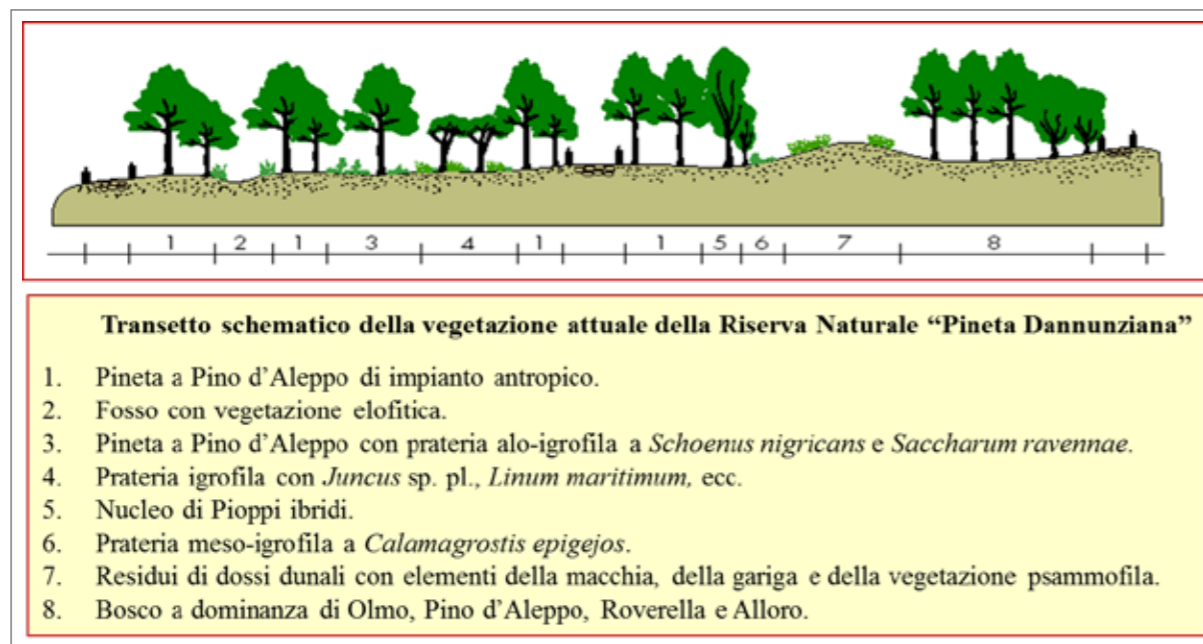


fig. 4

Tra gli attuali problemi della Pineta si sottolinea in questa sede quello della frammentazione. Per mantenersi, un sistema ha bisogno di dimensioni minime, al di sotto delle quali è destinato a scomparire. Nella Pineta è in atto un fenomeno la cui tendenza determina il passaggio graduale da una matrice di ambienti naturali con limitato reticolo di aree degradate, ad una matrice di aree degradate interrotta da frammenti di ambienti naturali, sempre più piccoli e più lontani gli uni dagli altri. Numerosi sono gli effetti della frammentazione: perdita di estensione degli habitat, gravi riduzioni della biodiversità; estinzione di specie e di intere comunità, riduzione della biopermeabilità, riduzione delle risorse disponibili, maggiore penetrazione dei semi delle piante infestanti, profonde modificazioni nel tenore di umidità del suolo.

In particolare, la frammentazione degli habitat, con la creazione di spazi degradati, favorisce l'espansione delle specie aliene e ruderali che, non trovando vali-

di competitori, si insediano fino a diventare invasive. Come risultato finale di questo processo si ha la sostituzione delle specie e delle comunità autoctone con quelle aliene e ruderali, fino alla totale banalizzazione dell'ambiente.

È fondamentale, quindi, per una duratura acquisizione di un maggiore grado di naturalità e di capacità funzionale degli ecosistemi presenti nella Pineta:

- potenziare la continuità ambientale per ambiti territoriali più vasti, connettendo la Pineta con i vari elementi dell'hinterland e del verde urbano: fiume Pescara, pinete e altri nuclei di vegetazione forestale della collina, litorale, pineta di S. Filomena, impluvi e fossi, parchi urbani, ecc.; (Figura 5)

- coniugare la fruizione della Pineta, ultimo frammento naturale della costa pescarese, con una opportuna, efficace ed incisiva azione di conservazione attraverso una gestione a decisa impronta naturalistica.

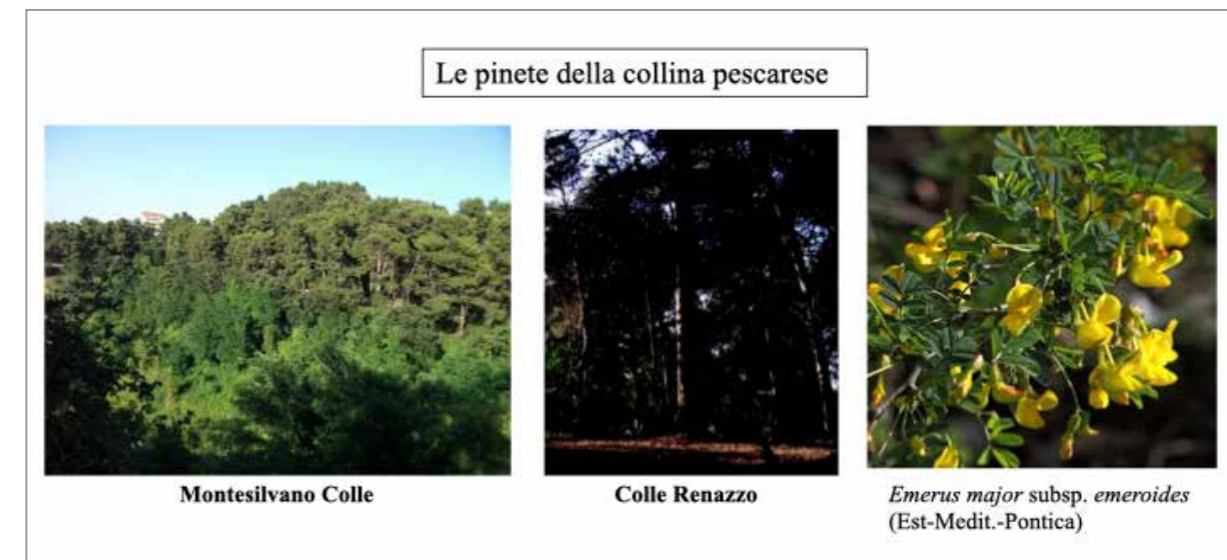


fig. 5

## NOTA BIBLIOGRAFICA

AGOSTINI R., 1964. Aspetti fitosociologici delle pinete di pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Mill.) del Gargano. Ann. Acc. Ital. Sc. Forest. 13: 173-200.

DE MARCO G., CANEVA G., 1984. Analisi sintassonomica e fitogeografica comparata di alcune significative cenosi a *Pinus halepensis* Mill. in Italia. Not. Fitosoc., 19 (1): 155-176.

LA FATA G., 1997-98. Il Pino d'Aleppo nel Pescara. Tesi di Laurea. Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Facoltà di Agraria, Corso di Laurea in Scienze Forestali (relatore B. Schirone, correlatore G. Pirone).

PEDROTTI F., 1982. Les pinedes a Pin d'Aleps de la Vallée de la Serra (Terni). Guide-Itinéraire de l'Execurs. Internaz. de Phytosoc. en Italie centrale (2-11 juillet 1982): 400-407. Camerino.

PESARESI S., BIONDI E., VAGGE I., GALDENZI D., CASAVECCHIA S., 2017. The *Pinus halepensis* Mill. forests in the central-eastern European Mediterranean basin. Plant Biosystems, 151 (3): 512-529.

PIRONE G., 1985. Le pinete a Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Miller) del pescarese (Abruzzo): aspetti fitosociologici. Natura e Montagna, anno XXXVI, n. 5: 37-42.

PIRONE G., 2015. Alberi, arbusti e liane d'Abruzzo, seconda edizione. Edizioni Cogecstre, Penne.

PIRONE G., CIASCETTI G., CONTI F., FERRETTI C., 2003. Analisi geobotanica della Riserva Naturale Regionale "Pineta Dannunziana". Città di Pescara, Area Tecnica e LL.PP., Settore Ingegneria del Territorio.

TAMMARO F., PIRONE G., 1981. La vegetazione della Pineta Dannunziana (Pescara). Giorn. Bot. Ital., 6: 299-309.

## Aspetti faunistici della pineta pescarese

Dario Febbo / già Direttore del Parco Nazionale D'Abruzzo, Lazio e Molise

Secondo l'ecologia urbana, le città possono essere assimilate a degli ecosistemi e studiati come tali; in esse sono presenti una varietà di biotopi, tra i quali, ovviamente, i parchi cittadini.

In un biotopo l'ampia disponibilità trofica e l'assenza di predatori sono fattori che favoriscono la presenza di nicchie trofiche diversificate, quindi di una varietà di specie.

Per contro, come è noto, altri fattori quali il clima, l'estensione degli habitat, la loro eterogeneità spaziale, l'età della comunità animale, i rapporti di competizione all'interno di esse, l'intensità delle perturbazioni, la presenza di specie altamente competitive e, nel caso della nostra pineta, il notevole grado di isolamento degli habitat, sono i principali parametri che condizionano il numero di specie che compongono una comunità biotica, nel nostro caso animale, e favoriscono la sopravvivenza delle specie meglio adattabili, quelle cosiddette opportuniste, generaliste e ad elevata plasticità ecologica.

La pineta a sud di Pescara, da sempre "Pineta D'Avalos" per i pescaresi, ora Riserva Naturale, è inquadrabile naturalmente come un biotopo e comprende una serie di microambienti con una discreta varietà di specie animali che le utilizzano (nidificanti, stazionari, migratori, svernanti, accidentali, residenti, ecc.), comunque più di quanto realisticamente ci si potrebbe attendere.

Nella nostra pineta, circondata per tre lati dalla città, c'è un altro fattore limitante, almeno per determinate classi di animali, come alcune specie di anfibi, di rettili e di mammiferi: la recinzione perimetrale, che costituisce una vera e propria barriera per molte specie. A questa si aggiungono altri fattori limitanti, come la linea ferroviaria Pescara-Foggia, la circonvallazione stradale della città di Pescara, che la lambiscono nella sua parte meridionale, cioè il quarto lato, quello meno edificato, e sostanzialmente la isolano, condizionando, appunto, un flusso di fauna tra l'esterno e l'interno.

La ricchezza della fauna in un parco urbano dipende, inoltre, dal contesto biogeografico in cui il biotopo è collocato. Nel nostro caso c'è da evidenziare che la Pi-

neta D'Avalos, posta, come è, in contiguità con la linea di costa, svolge anche una funzione di "stepping stone", cioè di "punto di passaggio", che fa sì che le specie che usano la linea costiera come riferimento nelle loro rotte migratorie, possano usarla come punto di sosta, o, nel caso di uccelli più legati all'ambiente marino, utilizzarla come rifugio momentaneo nel caso di eventi meteorologici estremi, come grandi fortunali accompagnati da forti mareggiate. In questi casi è possibile osservare specie alloctone, che si fermano in pineta occasionalmente, in particolare nel comparto del laghetto, come diverse specie di anatre selvatiche, uccelli marini in genere, limicoli ed altre.

La funzione di "punto di passaggio" è inoltre implementata dal fatto che l'area verde protetta costituisce una rarità nel tratto medio della costa abruzzese, quasi tutta completamente edificata.

Per questa ragione si possono osservare presenze accidentali, come quelle, registrate, di Gru, con stormi di diverse centinaia di individui in migrazione, della Ciconia bianca e di diverse specie di aironi (Foto n° 1 - Gru) (Foto n° 2 - Airone rosso).

Il popolamento animale di un biotopo di città è in genere formato da una fauna autoctona, la cui varietà di specie può essere determinata dalle alterazioni provocate dall'uomo, favorendo l'aumento di specie generaliste e/o opportuniste, che nella Pineta D'Avalos sono rappresentate dal Gabbiano, sia comune che reale, dalla Cornacchia, dalla Gazza, dallo Storno, dal Germano reale, dalla Passera d'Italia, dal Piccione, dal Ratto nero e dal Ratto delle chiaviche e da diverse altre, nonché da specie alloctone, cioè non indigene, come la Testuggine d'acqua americana, l'Oca domestica, anatre di diverse specie, il pesce Carassio dorato e altre ancora (Foto n° 3 - Germano reale).

Altri componenti autoctoni della fauna sono rappresentati dal Rospo smeraldino italiano, un anuro (anfibia senza coda) piuttosto diffuso lungo la costa, dalla livrea con chiazze verde smeraldo, da cui il nome, presente lungo i fossi, dove si riproduce; sempre tra gli anuri,

è stata rilevata la presenza del Rospo comune e delle Rane verdi. Tra i Rettili presenti i sauri Ramarro occidentale, Lucertola campestre e due specie di Geco, quello comune e quello verrucoso, in relazione alla presenza di abitazioni contigue alla pineta, soprattutto lungo il lato orientale del comparto 4 (individuato come "Ambito 4" nel Piano di Assetto Naturalistico); tra i serpenti rilevata la presenza occasionale del Carbone, del Colubro di Esculapio e della Natrice dal collare, quest'ultima in relazione al vicino fosso Vallelunga e a quelli minori ad esso comunque connessi (Foto n° 4 - Rospo smeraldino) (Foto n° 5 Geco).

Tra gli Uccelli presenti e nidificanti troviamo i corvidi - Gazza, Cornacchia grigia e Ghiandaia; per questa ultima specie si rileva una maggiore presenza rispetto al passato, tendenza generale rilevabile per tutta la città, dove la specie è penetrata dalle aree agricole di periferia all'interno delle aree verdi cittadine. Presente anche il Germano reale, lo Storno, di cui di anno in anno si rileva una crescita rilevante della popolazione nelle aree circostanti la città ed anche al suo interno, il Picchio verde, il Picchio rosso maggiore e il Picchio muratore (Foto

n° 6 - Ghiandaia) (Foto n° 7 - Storno).

Tra i passeriformi troviamo i componenti della famiglia dei paridi - Cinciarella e Cinciallegra; dei silvidi - Occhiocotto, Capinera, Lui piccolo e Lui verde; dei turdidi - Merlo, e Tordela; dei muscipidi - Pettiroso, Codiroso spazzacamino, Saltimpalo, Pigliamosche Balia dal collare, Balia nera e Usignolo; dei passeridi - Passera d'Italia, Passera mattugia e Passera scopaiola; dei fringillidi - Fringuello, Cardellino, Verzellino, Verdone; degli irundinidi - Rondine e Balestruccio; dei troglotitidi - Scricciolo; dei picidi - Picchio rosso maggiore e Picchio verde; dei columbidi - la Tortora dal collare orientale, la Tortora comune e il Piccione; dei titonidi - Barbagianni; degli strigidi - Civetta e Assiolo, degli apodidi - Rondone; dei certidi - Rampichino; dei motacillidi - Ballerina bianca; dei cuculidi - Cuculo (Foto n° 8 - Picchio rosso maggiore) (Foto n° 9 - Assiolo).

Molte le specie che vi sostano di passo: nel comparto del laghetto sono stati osservati frequentemente anatidi (anatre selvatiche) come l'Alzavola, la Marzaiola, il Moriglione, il Fischione ed altre specie, come pure il Martin pescatore (Foto n° 10 - Ballerina bianca).



fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4



fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8



fig. 9



fig. 10

Meno numerosa la rappresentanza dei mammiferi in relazione alla estensione non cospicua della riserva ed alle modalità di occupazione dei territori e conseguentemente delle nicchie ecologiche da parte di questa classe di vertebrati, seppur con qualche sorpresa, come nel caso della presenza rilevata della Faina, che in passato è stata vista anche con i piccoli al seguito, il cui status di residente deve essere confermato; la Riserva è anche visitata anche da individui di Volpe, di Donnola, di Istrice, di Cinghiale e di Tasso, ciò per la presenza di connessioni a sud tra la Riserva Naturale, le aree incolte retrostanti, Colle Pizzuto e Colle Pineta fino a Colle Renazzo, nella frazione cittadina di San Silvestro, e, attraverso questo, con le aree agricole retrostanti, in cui si afferma una vegetazione mediterranea - querceti a leccio e/o roverella in associazione con altre specie arboree e con un corredo di arbusti termofili, che assicurano il passaggio delle specie suddette attraverso corridoi verdi, nonostante le barriere ecologiche rappresentate dalla linea ferroviaria Pescara-Foggia e la circonvallazione stradale della città di Pescara (Foto n° 11 - Volpe). A questo proposito la conferma dell'effetto barriera ecologica rappresentata anche solo dalle attività umane risiede nell'avvistamento di individui di Capriolo, di Istrice e persino di Lupo già nel primo periodo di fermo di tutte le attività umane nella primavera del 2020, dovuto alla epidemia causata dal virus Sars-CoV2 in atto, che ha permesso a molti animali, fra questi i mammiferi, di avvicinarsi alla città in relazione alla quasi totale assenza di traffico veicolare e presenza umana diffusa (Foto n° 12 - Riccio europeo).

Sempre tra i mammiferi è stata rilevata la presenza e la nidificazione dello Scoiattolo, del Riccio europeo, anch'esso visto con i piccoli, del Toporagno comune,



fig. 11

dell'Arvicola di Savi, della Talpa cieca, del Topolino domestico e, tra i chiroterteri vespertilionidi, del Pipistrello nano.

L'importanza dei corridoi ecologici ancora esistenti e la necessità di preservarli in questa loro funzione, nonché di favorirne altri, è fondamentale per la pineta D'Avalos, in relazione al fatto che alcuni suoi lotti sono divisi da strade intensamente trafficate, separandoli fisicamente. In passato la linea ferroviaria, che la tagliava a metà, rappresentava, per assurdo, un corridoio di penetrazione utilizzato da molte specie vagili.

Infine, in considerazione del fatto che la città di Pescara ha un territorio di estensione limitata, ogni suo angolo dovrebbe essere trattato con la massima cura, innanzitutto da parte degli stessi cittadini, a cominciare dalle sue aree verdi, prima fra tutte, appunto, la Pineta D'Avalos. Si migliorerebbe, in questo caso, la qualità ambientale della città proprio a favore dei suoi abitanti e, perché no, degli altri cittadini non umani, le piante e gli animali (Foto n° 13 - Faina).

L'elenco sistematico delle specie presenti non viene fornito per il carattere stesso della presente relazione, per la cui stesura ci si è avvalsi dell'elenco contenuto nel Piano di Assetto Naturalistico della Riserva del Maggio 2009, redatto da tecnici qualificati.

Per una illustrazione esemplificativa dei concetti sopra espressi sono state proiettate slides delle seguenti specie animali, in ordine: 1a- Rospo smeraldino italiano; 2a- Testuggine d'acqua americana; 3a- Geco comune; 4a- Ghiandaia; 5a- Storno; 6a- Picchio rosso maggiore; 7a- Airone rosso; 8a- Germano reale; 9a- Gallinella d'acqua; 10a- Piro piro piccolo; 11a- Ballerina bianca; 12a- Upupa; 13a- Gru; 14a- Assiolo; 15a- Scoiattolo; 16a- Riccio europeo; 17a- Faina; 18a- Volpe.



fig. 12

## Alcuni suggerimenti di gestione

La Pineta D'Avalos, residuo dell'ampia selva che occupava, perlomeno in Abruzzo, tutta la fascia pianeggiante prospiciente il mare Adriatico, come testimonianze storiche ci confermano, per la sua ubicazione e le modalità di uso risulta essere, nella pratica, un grande parco cittadino; essendo stata dichiarata Riserva Naturale di interesse provinciale con Leggi regionali n° 96 del 2000 e n° 19 del 2001, necessita assolutamente di una gestione attiva.

A questo proposito è da considerarsi molto positivamente la chiusura e lo smantellamento del tratto di strada che attraversava i comparti 3 e 4, permettendo così la loro ricongiunzione con conseguente semplificazione gestionale.

In via assolutamente prioritaria è indispensabile approvare il Piano d'Assetto Naturalistico e nominare un Responsabile della gestione della Riserva.

In relazione alla sua elevata valenza didattica la Pineta deve essere attrezzata per questa finalità, oltre che per la divulgazione delle scienze naturali, innanzitutto per gli alunni delle scuole cittadine, ma anche per il resto della cittadinanza (Foto n° 14 - Scoiattolo).



fig. 13

Il suo utilizzo ricreativo da parte dei cittadini deve essere comunque disciplinato affinché non risulti invasiva. In relazione alla necessità di ristabilire le connessioni con le aree agricole circostanti, col fosso Vallelunga e, per quanto possibile, in relazione ai manufatti esistenti, con il mare, onde superare il gap del relativo isolamento determinato dalla funzione di barriera svolta dalla recinzione perimetrale, dall'abitato e dalle strade che la circondano, bisogna progettare un'operazione di "ricucitura ecologica".

Come già ricordato, la Riserva svolge anche una funzione di *stepping stone*, che risulta un po' azzoppata per i problemi suddetti, che determinano una conseguente riduzione degli spazi e delle risorse ambientali per la sopravvivenza di una comunità animale complessa, che conseguentemente risulta semplificata nella sua struttura.



fig. 14

Per favorire una sua maggiore “rinaturalizzazione”, di seguito si propongono alcuni interventi:

- riaccorpere i comparti 3 e 5 smantellando la strada della Bonifica che attualmente li divide;
- acquisire la proprietà del comparto 1 (ex galoppatoio), attualmente di proprietà privata;
- eliminare le piante alloctone (esotiche);
- al fine di ripristinare il carattere originario della pineta, il laghetto dovrebbe essere eliminato o, quantomeno, drasticamente ridotto: la sua costruzione deve ritenersi un errore, poiché, alimentando la falda freatica già alta nel suolo dove vegetano i pini, provoca effetti deleteri per l'apparato radicale degli stessi. Inoltre, la difficoltà di ricambio dell'acqua del laghetto e della sua depurazione, con conseguente ristagno dell'acqua, generano problemi igienico-sanitari che possono essere fonte di malattie per gli stessi animali presenti. Nel caso, non auspicato, si decida di mantenerlo, bisogna procedere alla sua bonifica rimuovendo tutte le anatre e le oche domestiche ed eradicando la popolazione di testuggine d'acqua americana introdotta sostituendola con quella autoctona, la Testuggine palustre europea, lasciando solo un numero limitato di germani reali e gallinelle d'acqua e reintroducendo il Tritone cretato meridionale.

È opportuno lasciare gli habitat del biotopo alla ricolonizzazione spontanea di altre specie di uccelli; per favorire questo processo e per creare la possibilità di insediamento di nuove specie si propone di:

- mantenere, almeno nel comparto 5, i tronchi secchi, dove vivono insetti, perché sono alimento di molte specie di uccelli insettivori che nel periodo invernale possono costituire rifugio anche per i Chiroteri;
- installare nidi artificiali per favorire l'insediamento degli uccelli;
- mettere a dimora, nelle radure, piante arbustive che producono frutti appetiti dagli uccelli.

In relazione alla rarefazione degli anfibi, su scala quantitativa europea, è opportuno ampliare i loro habitat riproduttivi con l'approntamento di semplici pozze d'acqua.

La gestione della Riserva impone di effettuare un monitoraggio del popolamento animale e vegetale, fondamentale a fini gestionali: **si gestisce bene solo quello che si conosce!** Il monitoraggio è utile anche per evidenziare situazioni di squilibrio e, di conseguenza, la messa in campo di azioni per il controllo di eventuali specie “invasive”.

A questo proposito, in relazione alla disconoscenza quasi assoluta della componente dell'entomofauna, che in natura in genere è la parte maggiore della biomassa animale, bisogna effettuare un suo censimento. In conclusione, nonostante la relativa limitatezza spaziale della Riserva Naturale “Pineta Dannunziana”, l'essere circondata da strade e per tre lati dall'abitato cittadino, che ne determinano un relativo isolamento perlomeno da un altro ambito naturale, quale il vicino mare Adriatico, si registra la presenza di 107 specie di uccelli, 14 di mammiferi e 11 tra anfibi e rettili, a rivelare una biodiversità animale piuttosto elevata, a riprova sia della necessità di avere spazi naturali per favorire l'insediamento di specie animali, sia della capacità di adattamento delle stesse anche in presenza di fattori limitanti.

## La storia evolutiva del Pino d'Aleppo e considerazioni sulla Pineta di Pescara

**Bartolomeo Schirone** / ordinario di Scienze Forestali Università della Tuscia, Viterbo

Per conoscere la storia evolutiva del Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Miller) vanno approfondite le vicende passate di questa specie, ma serve avere un programma per il futuro.

L'evoluzione dei pini mediterranei mostra un “albero filogenetico” che individua *Pinus halepensis* a contatto

con la sezione *Pinus pinea*, tra i pini resinosi. La scala temporale del genere *Pinus* è mostrata dalle cartine che seguono. I pini mediterranei si sono evoluti nel Periodo Terziario, tra il Miocene e l'Oligocene.

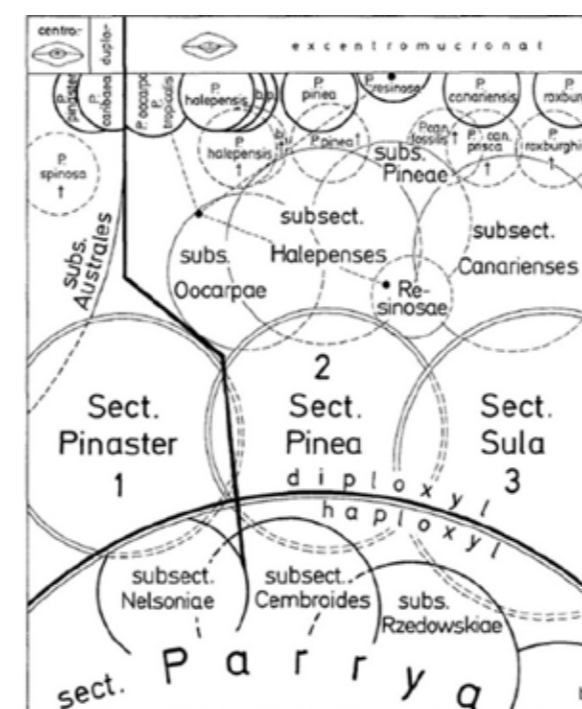


fig. 1. Storia evolutiva dei pini mediterranei

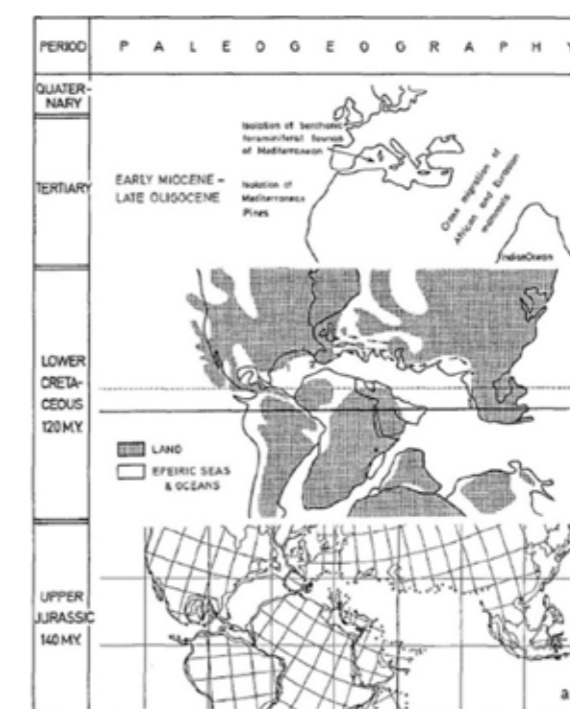


fig. 2. Riferimenti paleogeografici

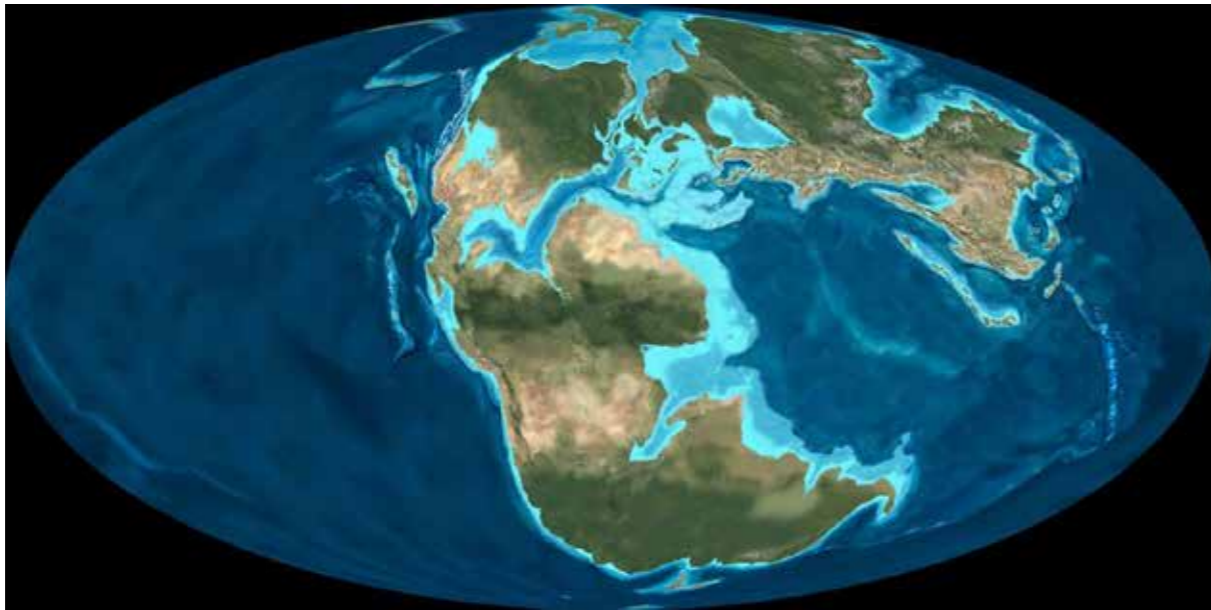


fig. 3. Giurassico 180-135 MA

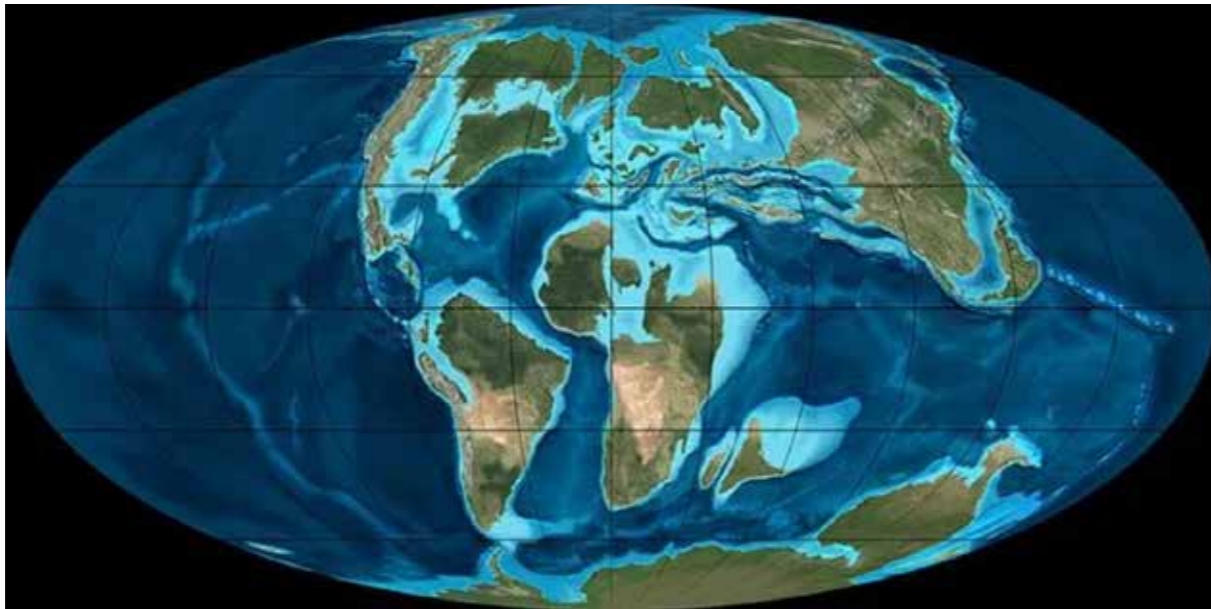


fig. 4. Cretaceo 135-70 MA

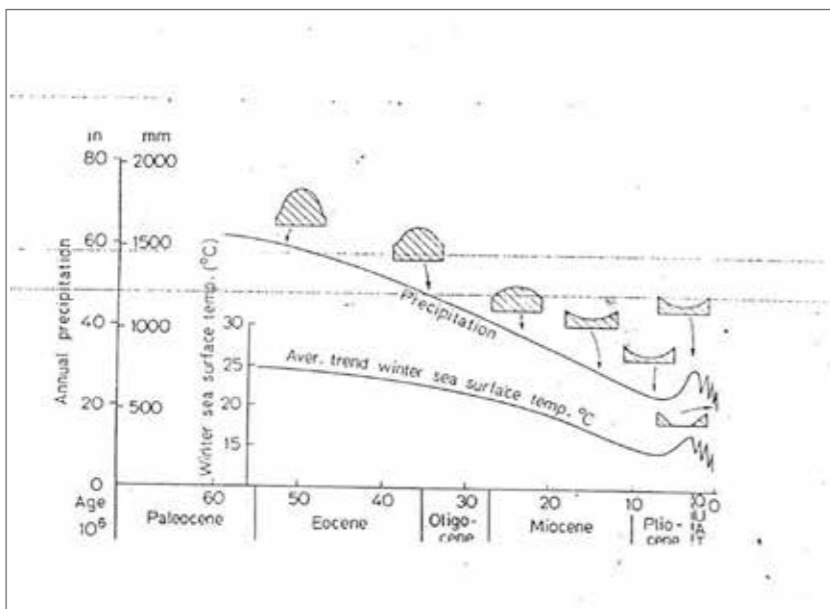


fig. 5. Precipitazioni Paleocene-Pliocene

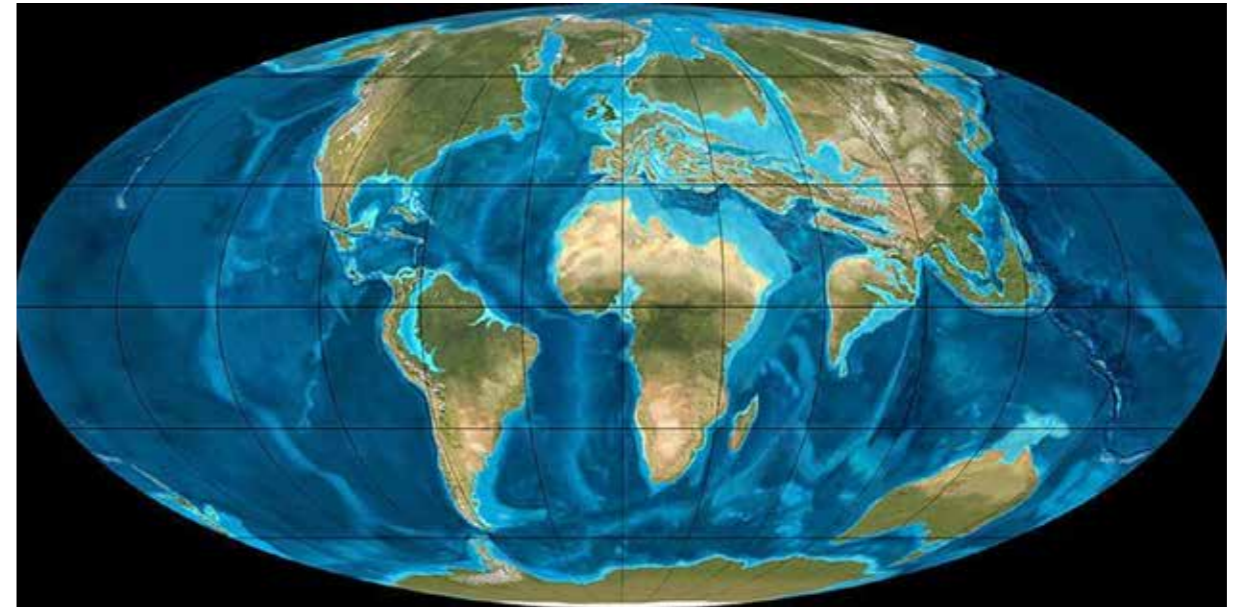


fig. 6. Paleogene 70-23 MA

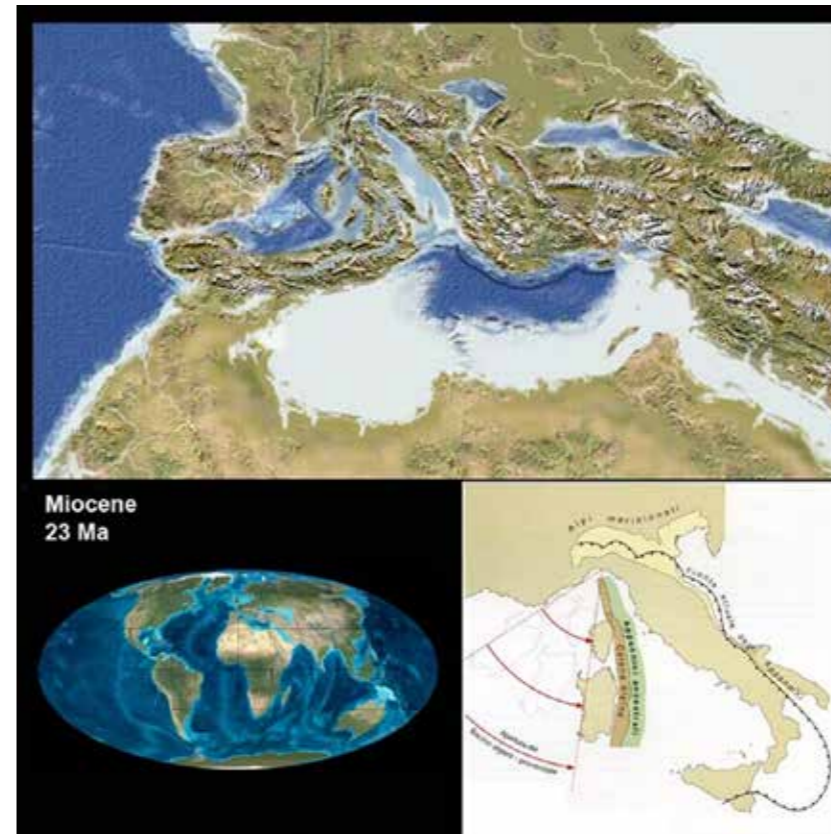


fig. 7. Miocene 23 MA



fig. 8. Messiniani 5,5-5 MA

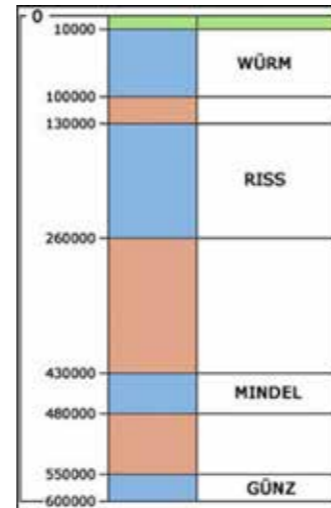


fig. 9. Principali glaciazioni



fig. 10-11. Ultimo glaciale 115.000-11700anni BP



fig. 12. Attuale distribuzione del Pino d'Aleppo

La diversità genetica del Pino d'Aleppo è stata dimostrata da analisi scientifiche effettuate nei popolamenti di pino situati nell'area del Mediterraneo. Esse sono

state suddivise in base al numero di alleli in popolazioni blu, con minore diversità, e popolazioni rosse con maggiore biodiversità.

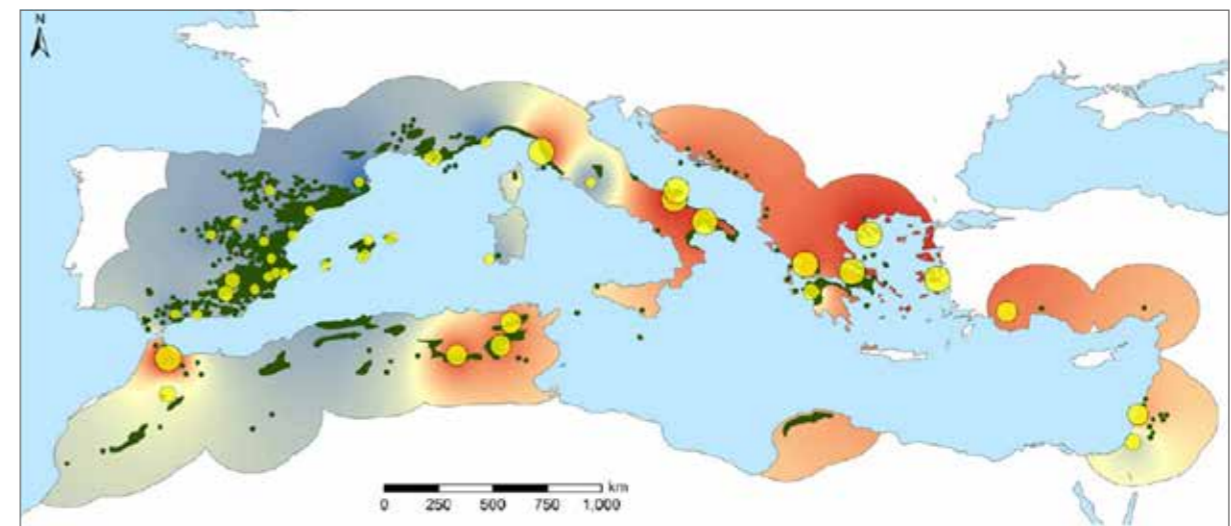


fig. 13. Diversità genetica

Da quanto sopra si deduce l'importanza evolutiva del Pino d'Aleppo di Pescara. Essendo una Pineta inserita nell'area urbana della città, le prospettive future di conservazione e restauro della stessa dipendono dalla pos-

sibilità di mantenere cinture verdi periurbane. Numerose città italiane hanno pianificato i corridoi ecologici delle aree verdi cittadine, ad esempio la città di Milano e Genova.

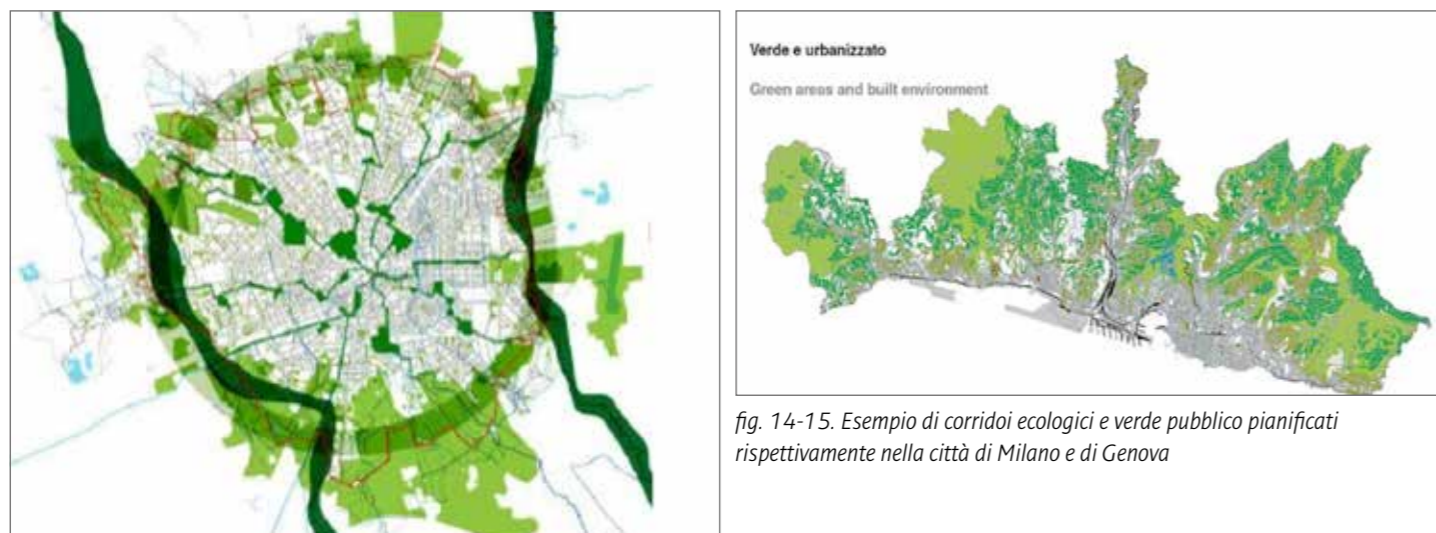


fig. 14-15. Esempio di corridoi ecologici e verde pubblico pianificati rispettivamente nella città di Milano e di Genova

Per la Pineta Dannunziana il corridoio ecologico è quello che collega il comparto 5 della Riserva Pineta Dannunziana con i popolamenti delle colline vicine (Colle

Renazzo e San Silvestro), come evidenziato nella figura seguente.

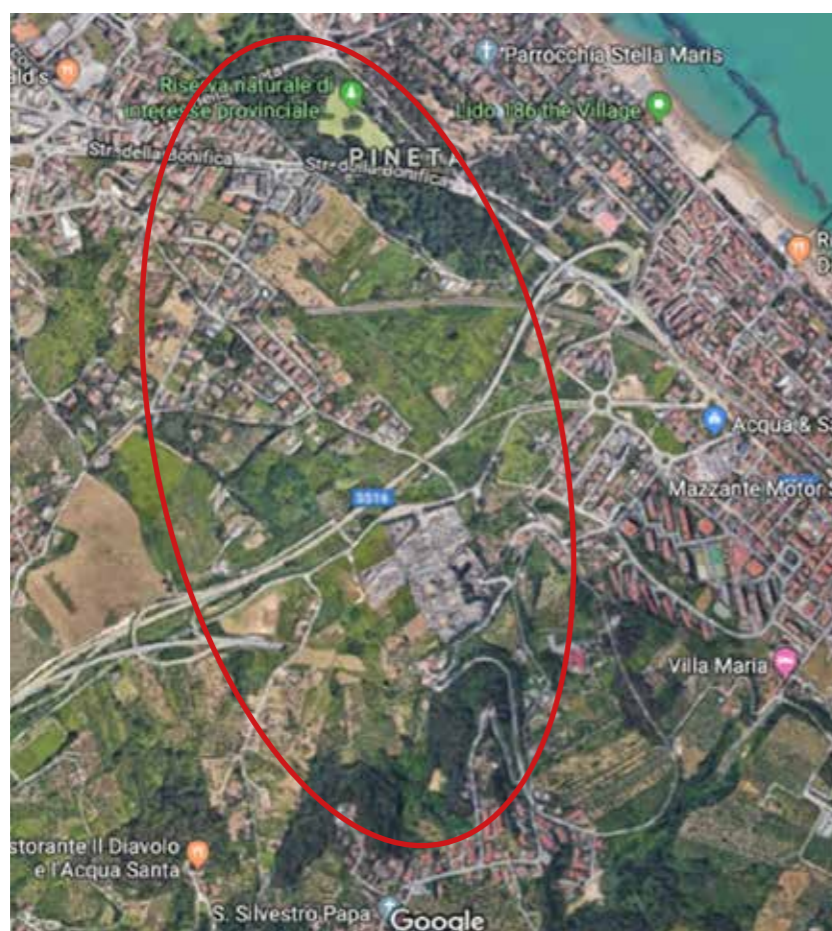


fig. 16. Corridoio ecologico della Pineta Dannunziana

## Antonino Liberi e il Pino d'Aleppo di Pescara

Licio Di Biase / storico e responsabile Aurum

Fu una fase di stasi.

Il 13 gennaio 1912, il Consiglio Comunale deliberò “la cessione di arenili alla costituenda Società costruttrice Missiroli e Chieppa di Roma”. Questa società sembrava interessata, ma poi, per problemi burocratico-amministrativi, abbandonò l’iniziativa.

Durante questa seduta del Consiglio Comunale Antonino Liberi, nella sua qualità di Consigliere, fece una dettagliata relazione circa i problemi connessi allo sviluppo del rione balneare-climatico della Pineta. È una testimonianza molto importante in quanto riassume cronologicamente tutti i fatti come si erano susseguiti.

Si legge nel verbale della seduta. Egli dice che l’idea non è recente, ma non poté farsi strada per gli ostacoli che le si opposero, primi fra tutti la contrarietà dei vicini e l’apatia e la poca fede dei concittadini. E rammenta come ad un primo tentativo d’attuazione corrisponde una offerta di abbattimento del bosco, fatta alla Casa D’Avalos e ad un secondo la quasi totale occupazione della Società delle Ferrovie per cava di sabbia. La potenza della Società delle Ferrovie, sotto l’egida dell’interesse nazionale, parve insuperabile ed il poco buon volere vi si infranse. Ma pochi pertinaci, come i compianti Bernardino Conti e Teofilo D’Annunzio insieme a Luigi Clerico e allo stesso Liberi non deposero la buona idea ed attesero preparando il momento opportuno e promossero la costruzione della strada delle Saline sino al mare, l’impianto della 1° fornace alla Pineta a cui seguì una seconda, le feste nel bosco ed in ogni occasione tennero desta l’attenzione generale sulla bellezza della località.

Questi solitari procedettero arditi contro l’indifferenza, l’ignavia e la derisione della grande maggioranza, incitarono il Comune a chiedere l’acquisto della piccola zona non occupata verso il mare e scoprirono che una grande zona attigua non ancora sfruttata come cava di sabbia, era illegalmente occupata. Con una energica azione validamente appoggiata dal nostro benemerito deputato costrinsero le Ferrovie a rinunziarvi e a trasportare la cava al di là del torrente.

Approssimandosi le grandi feste della rigenerazione di Pescara con quegli avvenimenti che cambiarono la fisionomia della città, come l’acquedotto, il porto, il teatro, il Grand Hotel, si pensò essere quello il momento opportuno per porre la prima pietra del futuro rione balneare. Con geniale trovata del Prof. Clerico, esso Liberi imbastì un progetto di massima del primo fabbricato, la casa di tutti, il Kursaal, ed in un giro di poche ore per la città si raccolsero i fondi necessari e sufficienti per la costruzione della parte più essenziale. Il giorno in cui sotto i pini il Deputato Tedesco salutava e bene auspicava a quest’altra pietra miliare del nostro progresso, il tram attraversava la Pineta, il tricolore sventolava sul Kursaal e sulla piattaforma dello stabilimento, e le aquile umane salutavano dall’alto gli ospiti di tutta la regione qui convenuti.

In mezzo a tanto fervore gli scettici sorrisero ancora e non invano. Al supremo sforzo seguì l’ora della stanchezza: le pratiche burocratiche sono sconcertevolmente lunghe; le somme sottoscritte non sono versate, onde l’edificio del Kursaal rimane sospeso e quasi abbandonato; [...] i richiedenti i suoli non si presentano, la Società milanese, che voleva costruire villini alla Pineta investendo un rilevante capitale, si ritira e numerose cassandre predicano il fallimento. Ma sono sempre gli stessi che radunano le forze sbaragliate, per riportarle all’attacco e si costituisce legalmente la Società Kursaal Pineta, si fanno dal Comune i compromessi per l’acquisto delle altre zone ed infine, per ottenere un primo nucleo di fabbricati, che possa incoraggiare un maggior sviluppo, si offre 32 suoli a prezzo di favore, con l’obbligo di edificare in un anno. [...].

Conclude che egli non si fa illusioni che non sorga qualche altra contrarietà grave, cioè “qualche attentato al bosco ed all’uopo si raccomanda al capo dell’Amministrazione, perché vigili attentamente e riaffermi con atti energici i diritti della cittadinanza pescarese sulla intangibilità del bosco dei pini, che è il cachet della nostra città e che racchiude in sé le più care e gloriose memorie di nostra gente antica e

recente". [...] Il Presidente, dopo l'esposizione del Collega Liberi, ricorda che il Comune nell'intento di far sorgere una stazione climatica alla Pineta, ha ottenuto la concessione di una prima zona di arenili e che tutte le pratiche sono state espletate per l'acquisto di altre due zone una già demaniale e l'altra di proprietà delle Ferrovie dello Stato [...]46.

Importanti affermazioni, soprattutto lì dove si sostiene "l'intangibilità del bosco dei pini, che è il cachet della nostra città", affermazione che sta a dimostrare come ci sia stata nella città anche la consapevolezza di dover conservare i beni ambientali e culturali, a fianco alle storiche disattenzioni che, con facili abbattimenti, hanno privato Pescara degli elementi visivi del proprio passato. Sembrò che il Kursaal, dopo le grandi esaltazioni dell'iniziativa, rischiasse di rimanere un edificio isolato.



## Una nuova ipotesi sull'etimologia del nome "Pescara"

Giovanni Damiani / Presidente GUF e Vice Presidente Nazionale Italia Nostra

Riporto le argomentazioni che mi hanno spinto lanciare all'attenzione di studiosi, storici, etimologi, glottologi e archeologi, la proposta che il nome Pescara possa essersi affermato a partire dal periodo greco-bizantino e riguardare l'esistenza della storica Pineta.

Sull'origine del toponimo "Pescara" per la città capoluogo abruzzese e per il suo fiume si è assai poco indagato, soprattutto perché è stato dato per tranquillamente scontato che derivasse da questioni legate alla pratica della pesca per la presenza, fin dall'antichità, del comodo approdo nel porto-canale. Nel corso delle ricerche scientifiche e archivistiche sulla pineta, tuttavia, ho maturato la convinzione, che va sempre più rafforzandosi e arricchendosi di consensi, che il nome possa derivare dal bosco litoraneo di pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*). Tale ipotesi è basata anche sulle conoscenze circa i pini mediterranei, la loro distribuzione e le attività economiche legate a queste antiche specie forestali.

Iniziamo dal cambio del nome da Aterno a Pescara.

Dal materiale archivistico emerge che il cambio del nome da Aterno a Pescara per quanto riguarda il fiume, il porto e la città, rispettivamente *Aternus amnis* (o *Aternus flumen*), *Aterni portus* (o *Ostia Aterni per la foce*) e *Oppidum Aternum* (o semplicemente *Aternum*) per la città, si è prodotto gradualmente nel tempo molto lungo di circa 800 anni e nella lingua parlata, piuttosto che con editti o atti rifondativi.

Tale dato deriva dalla considerazione dell'exkursus che parte dal periodo in cui vigeva il solo nome di Aternum, passando per le fasi intermedie (nelle mappe del VI sec. ove è indicato *Pescara flumen*, *olim Aternus*) per finire al periodo in cui l'antico nome scompare del tutto e vige "il solo nome barbaro di Pescara"<sup>1</sup>.

La fonte più antica nota ad oggi, in cui compare il nuovo nome è "*Historia Langobardorum*" di Paolo Diacono,<sup>2</sup> la cui scrittura iniziò nell'anno 787 e fu completata a Cassino nel 796.

Il nuovo toponimo riferito al centro abitato lo troviamo anche nell'editto con il quale nell'866 Ludovico II mobilitò gli italiani contro i Saraceni, annunciando che a

marzo da Ravenna sarebbe giunto "a Pescara"<sup>2</sup>.

Nel *Chronicon Casauriense* troviamo la notizia dell'atto di acquisto delle terre di "isola" su cui fu edificata il monastero di S. Clemente a Casauria e, in particolare, che una parte de "*Insula de Piscaria*"<sup>3</sup> della località Casa Aurea fu acquisita nell'873 per mezzo di una permuta con il vescovo di Penne Grimoaldo<sup>4</sup>. Sempre dal *Chronicon Casauriense* apprendiamo che, nel 1035, l'abate Guido stipulò con il ricco Gualterio del fu Rainaldo un contratto per l'utilizzo in concessione, per la durata di tre generazioni, di 300 moggi complessivi di terreni dislocati lungo il fiume; il Gualterio s'impegnava contrattualmente "*et iuxta fluvium Piscarie, a capite fine ponte regale, pede fine ipsa foce de rigo Candidi, ego Gualterius... nec faram, nec castellum, nec hedificium faciamus sine vestro consensu*".

Alla fine del XVI sec, troviamo nelle mappe antiche che il nome **Pescara alla foce è affiancato ancora da "olim Aternus"** mentre il nome della città oramai è consolidato in "**Pescara**".

Nel 1145 Ruggero, primo Re del trono di Napoli, fece riedificare il porto di Pescara già edificato mille e cento anni prima da Tiberio e poi andato in rovina.

Interessante anche la citazione del 1146 del grande geografo arabo Al-Idrisi (o Eldrisi), ingaggiato alla corte palermitana di Ruggero. Egli ha lasciato appunti sulla selva litoranea che definisce estesa e totalmente disabitata da Campomarino ad Ancona e che ha redatto una mappa ove il nostro fiume è chiamato per assonanza, in arabo, *nahr* (=fiume) *Bskâr*<sup>5</sup>.

Sette anni dopo il termine Pescara (*Pischaria*) compare nel racconto dello storico Giovanni Cinnamo che, nel 1153, scrive dell'incontro *in civitate Pischariae* del conte Bassavilla con Michele Paleologo, per un colloquio teso alla risoluzione di un contenzioso. "*Palaeologus navibus decem Pischariam adnavigavit*" dovendosi recare a Penne, per altro congresso.

Queste testimonianze indicano che il cambiamento del nome sia del fiume che della città era oramai abbastanza affermato nel primo secolo dopo il mille. Le notizie

sull'utilizzo del nuovo nome sono numerose nei due secoli successivi e alcune anche abbastanza curiose.

Nel 1251 il legato apostolico per l'Abruzzo, cardinale Pietro Capocio, e successivamente nel 1314 il Re Roberto di Napoli, concessero "a' chietini di mandar derrate pel fiume Pescara, al fine di farle uscire e trasportare per lo Adriatico senza pagar dazio alcuno agli aternini, ossia pescaresi ch'esiger volevano". I chietini chiedevano crescenti privilegi per l'estrazione delle loro merci nel porto, esentati dagli oneri della manutenzione. Re Ladislao il 30 Maggio del 1411 emanò un provvedimento con cui "si accorda alla città di Chieti di costruire una scafa nel fiume Pescara pel trasporto de' legni, animali, generi, ed altro da una riva all'altra."

Il 15 Maggio 1418 la Regina Giovanna II assentì alla costruzione di una seconda barca (o scafa) per l'attraversamento del *flumen Pischariae* in quanto i chietini reclamavano non essere più sufficiente la prima per il trasporto delle persone, delle merci e degli animali.

**In definitiva risulta che l'intero periodo di trasformazione del nome è documentato almeno a partire dal sec. VIII per finire alla fine del XVI.**

Il primo indizio che il toponimo possa essere riconducibile alla lingua greca è riconducibile al fatto che la dominazione bizantina nell'Abruzzo costiero citra si protrasse ben oltre il VI secolo quando città e porto di Pescara furono presi dai Longobardi e presto riconquistati nel 596-597. Per la città il dominio bizantino resistette a lungo contro l'espansione longobarda, per sua importanza militare strategica legata ai collegamenti marittimi assicurati dal porto-canale, ai collegamenti verso l'interno e il Tirreno tramite la Claudia-Valeria, al controllo dell'attraversamento del fiume non guadabile fino a Popoli e quindi dei collegamenti terrestri nord-sud. I Bizantini mantennero il controllo lungo la costa adriatica abruzzese-molisana con le città di *Aternum*, *Hortona*, *Anxanum* (Lanciano) e *Larinum* fino alla metà del sec. VII, costituendo un vero e proprio sistema difensivo a sud dell'interfluvio Pescara-Tavo<sup>6</sup>.

Contrariamente a quanto si credeva fino al recente 1975, è oramai accertato inequivocabilmente che la pineta litoranea chiamata "Selva de li Chiappini" (o *Ciap-pini*) o "Silva Lentisci" (dal Lentisco - *Pistacia lentiscus*) il cui residuo è l'attuale Riserva Naturale Pineta Dannunziana, è spontanea, di origine naturale autoctona e

antichissima anche se oggetto nel tempo di interventi limitati di riforestazione.

Ciò è quanto emerge dai più recenti studi basati anche sull'analisi del DNA ribosomale del *Pinus halepensis*, specie dominante del soprassuolo forestale ove tra l'altro non è mai documentata la raccolta dei pinoli, attività importante legata al *Pinus pinea* (per questo chiamato anche Pino da pinòli) che quindi risulta assente, a differenza delle pinete tirreniche.

**La nuova ipotesi proposta per l'origine del toponimo Pescara**

Il nome Pescara potrebbe derivare dalla presenza dell'antica pineta e, in particolare, dal termine greco, importato dai Bizantini, *pscòs* (= Pino).

Si tenga presente che nel passato i pini sono stati comunemente chiamati (e continuano ad essere chiamati tutt'oggi) nel lessico popolare non tanto in riferimento alla specie di appartenenza, bensì in base al loro habitat: marittimi o montani. Così in ambiente mediterraneo *Pinus pinea*, *Pinus Pinaster* (che è il vero Pino marittimo) e *Pinus halepensis*, sono tutti menzionati come "marittimi".

In greco il pino "marittimo" come sopra genericamente inteso, era chiamato *pscòs* (inizialmente, nel greco antico: *pephcòs*). Il termine "Pesca" (inizialmente, in dorico antico "Pephka") significava, anch'esso, "pino marittimo".

Il termine "PESCASIS" (inizialmente, nel greco antico: *pephkàsis*) significava: **Pineta**, ovvero luogo coperto intensamente da "pini marittimi".

Dalla radice "Pesca" derivano i termini italianizzati per le pinete: "Pescaria", "Piscaria" e "Pescia", che designano tutti svariati luoghi ricoperti ancora oggi, da pini litoranei marittimi.

Mi riferisco a **Castiglione della Pescaia** (già della "Piscaria"), sul Tirreno, nel grossetano, caratterizzato dalla presenza di estese pinete litoranee, e alla costa tirrenica fra Lazio e Toscana chiamata "Pescia Romana" per l'estensione laziale, e "Pescia Toscana" e la sua parte in territorio toscano.

Altri toponimi "Pescia" e "Ripescia" sono legati alle pinete litoranee tirreniche.

Ma anche a **Francavilla a Mare** l'antica fontana pubblica di porta San Franco, alimentata dalla falda idrica che emerge alla base della collina sovrastata da una pine-

tina a pino d'Aleppo di cui restano residui testimoniali dopo la sostituzione della vegetazione spontanea con l'ulivo, è chiamata tradizionalmente "Fonte della Pescaia" e a Turrivalignani la contrada prospiciente la parete di arenaria che domina quel tratto della valle, con una pineta estesa a Pino d'Aleppo ammirabile dall'autostrada, si chiama "Contrada Pescaraina".

Per approfondire l'ipotesi ho condotto una ricerca attraverso il Portale Cartografico Nazionale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ([www.atlanteitaliano.it](http://www.atlanteitaliano.it)), Google Earth e su cartografie per l'individuazione, in tutte le regioni italiane, dei toponimi "Pescaia", "Pescaria", "Pescia" al fine di verificarne la relazione tra le pinete e le aree di presenza o influenza bizantina.

I risultati sono stati sovrapposti sulla carta della presenza bizantina in Italia elaborata dal dr. A. R. Staffa. Sicuramente la ricerca non è esaustiva ma, pur con i suoi limiti, ha fornito buona indicatività. I risultati sono nella tabella e nella corografia che seguono.

**TOPONIMO**

REGIONE	Pescia	Pescaria	Pescaria
Piemonte	-	-	-
Lombardia	2	-	-
Trentino A.A.	-	3	-
Friuli V. Giulia	-	-	-
Veneto	-	2	-
Liguria	1	-	-
Emilia - Romagna	2	2	-
Toscana	15	1	14
Marche	-	9	2
Umbria	4	8	1
Abruzzo	1	6	-
Molise	-	5	-
Lazio	3	18	-
Campania	-	8	-
Basilicata	-	4	-
Puglia	2	-	-
Calabria	2	2	-
Sicilia	1	1	1
Sardegna	2	-	-



Immagine: "L'Italia Bizantina". Di A.R. Staffa e W. Pellegrini, da: "Dall'Egitto Copto all'Abruzzo Bizantino: I Bizantini in Abruzzo", pag. 23 (cap. La presenza dei Bizantini in Abruzzo tra il VI e VII sec.) Ed. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, Archeoclub d'Italia, Regione Abruzzo, Comune di Crecchio. Crecchio (CH) 1993.

Le frecce color rosso sono state aggiunte per indicare gli areali ove esistono i toponimi **Pescia, Pescaia Pescara**.

La sovrapposizione è significativa, ad eccezione di Peschici che non appartenne, secondo la mappa, al territorio bizantino e che, posta su un'alta rupe a picco sul mare, ha il nome che più verosimilmente può prendere origine dalla radice - confondente - **pèsko o pèschio**.

Sicuramente il toponimo **Pescara** oltre che riferibile alle pinete litoranee in area ex bizantina può essere influenzato da attività legate alla pesca o all'itticoltura come, ad esempio, pare in alcune aree non bizantine e non caratterizzate da pinete litoranee come alcuni torrenti del Trentino.

Per quest'ultimo termine, quindi, esiste un "rumore di fondo" toponimico che ne rende prudente l'utilizzo, da solo, per indagini significative.

## PARTE SECONDA

### L'incendio della Pineta

Il primo agosto del 2021 parte della Riserva "Pineta dannunziana" è stata interessata da un incendio, come mostrano l'immagine che segue, confrontata con quella degli anni precedenti. Allo scopo di contestualizzare la situazione della Riserva Regionale allo stato attuale, abbiamo recepito le relazioni del Console del Touring Club, Elio Torlontano, e del socio meritevole di Italia Nostra, Piero Ferretti.

### Conclusioni

**1. il toponimo *Pescia*** appare legato significativamente alla presenza di aree con pinete e, fra queste, è presente solo nelle zone dell'Italia sottoposte all'influenza bizantina del VI e VII sec.; esso è invece assente in Piemonte, Campania, Basilicata, Marche, che non hanno subito l'influenza bizantina. Appare assente inoltre nell'arco alpino.

**2.** Il massimo della presenza del termine *Pescia* si registra lungo la costa litoranea tirrenica, con epicentro nel grossetano, ricchissima di pinete.

**3. Il toponimo *Pescaia*** si riscontra ancora marcatamente in Toscana in area d'influenza bizantina diretta ma anche in Umbria (che vede un'importante e insolita stazione a Pino d'Aleppo attorno al lago di Piedilugo) e nelle Marche ove l'influenza bizantina fu indiretta, di tipo culturale o commerciale. Appare però assente in Emilia-Romagna ove pur sarebbe stato atteso nell'area di Ravenna: cuore del governo Bizantino e con pinete litoranee.

**4.** Costituiscono fattori confondenti non solo questioni legate alla pesca ma anche la radice *pèsco* o *pèschio* che designa rupe a picco, pendente, a strapiombo, nella

toponomastica largamente in uso nelle regioni centro-meridionali dell'Italia<sup>7</sup>. Chiaramente questa radice in nessun modo può essere ipotizzata per Pescara, in larga parte pianeggiante e con colline non certo dirupate, mentre potrebbe essere valida per Peschici, sul Gargano, che è caratterizzata dalla presenza del *Pinus halepensis* ma non appartenne alla dominazione bizantina.

Pare ragionevole, pertanto, ipotizzare che PESCASIS, la pineta, poi Piascaria, possano essere all'origine del nome PESCARA per il fiume e per la città.

Per la foce portuale del fiume Aterno prevalse probabilmente nei secoli l'identificazione geografica come "fiume della Pineta" (vale a dire "della Piascaria"), assumendo come riferimento la selva dei pini d'Aleppo per l'orientamento e l'approdo nella navigazione all'epoca praticata a vista.

Forse anche per questo è un fiume da quel periodo storico a tutt'oggi è chiamato in lingua locale e nelle opere dannunziane localmente al femminile (fiumi "femmina sono piuttosto rari in Italia): "la Pescara" (ovvero il fiume de - la - Piascaria).

<sup>1</sup> L'appellativo è ripreso da Giuseppe Liberatore che scrive nel 1834 in "La Navigazione della Pescara": "Del solo nome, che glorioso si reputa di Aterno tre rilevanti tra se distinti oggetti, cioè fiume città e porto ne venivano ad un tempo insigniti. Nei classici latini di fatti leggesi *Aternus amnis, Oppidum Aternum, Aterni portus*". Aggiunge in uno dei passaggi in cui lamenta lo strazio che prova per l'avvenuto cambiamento del nome: "Di là in poi si è pure il nostro fiume dagli scrittori mentovato, ma nella barbarie che seguì ebbe il nome pure barbaro di **Pescara**".

<sup>2</sup> ibid. nota 4.

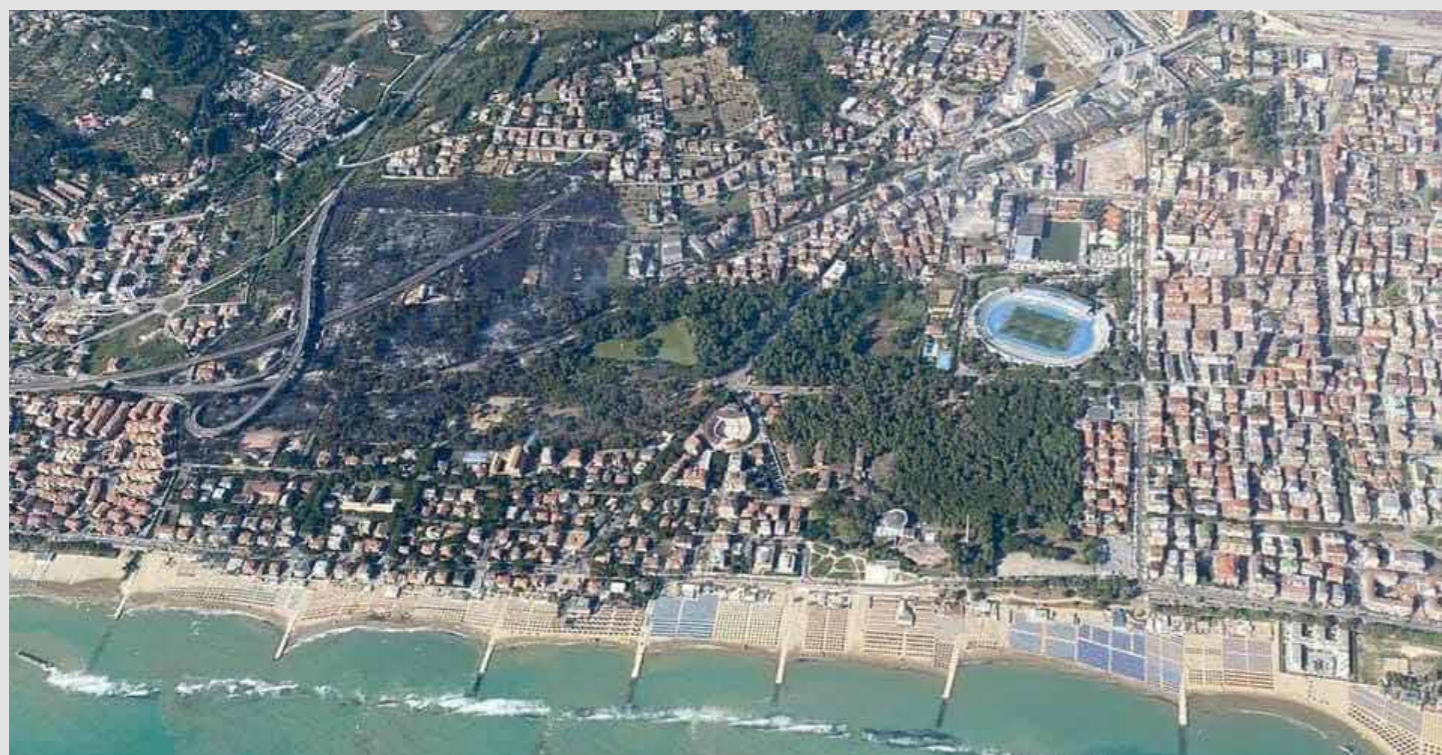
<sup>3</sup> Va considerato che il termine "insula" non poteva essere riferito ad una vera e propria isola fluviale poi scomparsa, anche per la morfologia del territorio in questione in cui il fiume scorre incassato, ingabbiato stabilmente in uno stretto profondo canyon nei travertini fin da ere geologiche. Ritengo che "l'insulam" sia invece pressoché sicuramente riconducibile al territorio dei tenimenti monastici come, del resto, testimoniano i casi di "Isola del Gran Sasso", "Isola Liri", Abbazia di San Salvatore originariamente "Santa Maria in Insulam" nelle Marche, il Monastero di "Sant'Andrea in "Insulam Manfredi" vicino Perugia e altri casi di "isole" distanti da corsi d'acqua e specchi lacustri.

<sup>4</sup> Tratto da: Adriano Ghisetti Giavarina "S. Clemente a Casauria" pag 26, Carsa Ed. 2001.

<sup>5</sup> Clementi A.: "L'Abruzzo visto dal geografo Eldrisi". Bollettino del CAI, l'Aquila, XXXIII, (pag 29-40).

<sup>6</sup> A.R. Staffa: I Bizantini in Abruzzo. A.R. Staffa: Alcune considerazioni sulla presenza dei Longobardi nell'Italia Centrale Adriatica nei secoli VI-VII. Ed Giglio 2001. A. Staffa e W. Pellegrini (1993): Dall'Egitto Copto all'Abruzzo Bizantino: I Bizantini in Abruzzo (sec. VI-VII), Catalogo della Mostra Crecchio 1993, poi Guida del Museo dell'Abruzzo Bizantino ed Altomedievale.

<sup>7</sup> Da Ernesto Giammarco, Toponomastica abruzzese e molisana, vol.VI del Dizionario Abruzzese e molisano (pag. 295-296), Ed. dell'Ateneo, Roma 1990.



## L'antichità della Pineta Dannunziana

Elio Torlontano / Console regionale del Touring Club Italiano per l'Abruzzo

Nei giorni immediatamente successivi all'incendio del 1° agosto 2021 che ha danneggiato gravemente la Pineta Dannunziana di Pescara, alcuni hanno sostenuto l'inopportunità di una riserva naturale in un contesto urbano chiedendo il suo "declassamento" a normale parco cittadino argomentando, tra l'altro, che la Pineta sia d'impianto artificiale, frutto di rimboschimenti degli anni '80 del Novecento. Quindi di nessun valore storico. Al contrario ci sono sia mappe e carte antiche sia documenti scritti che ne attestano l'esistenza almeno da 300 anni.

A partire dal XVIII secolo, quando la tecnica cartografica comincia a riuscire a rappresentare in modo più aderente il territorio, sulle carte è rappresentato un bosco litoraneo di pini a sud della foce del fiume Pescara, ai piedi del Colle Pizzuto, tuttora così denominato nella toponomastica cittadina, là dove fino alla vigilia dell'Unità d'Italia esisteva anche un piccolo lago retrodunale detto della Palata. La denominazione ricorrente che lo individua è bosco dei *Chiappini* o *Ciappini*, ovvero i Pini d'Aleppo nel dialetto abruzzese, dal francese Sapin (cfr. Gennaro Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, 1880). La riprova dell'identificazione dei chiappini con i Pini d'Aleppo è che un albero di pino è raffigurato in più di uno stemma araldico delle famiglie nobili di nome Chiappini, cognome ben radicato nel pescarese.

Il primo documento scritto, finora rintracciato, dove è indicata l'esistenza e l'ubicazione della Pineta a sud della foce del Pescara, è la *Platea dei Corpi e rendite feudali dell'Università di Pescara* redatta nel 1721. Si tratta della descrizione di tutti i possessi della Camera Marchionale e dei confini *ultra e citra flumen* fatta redigere da Cesare Michelangelo d'Aquino d'Aragona, Marchese di Pescara e del Vasto, in cui si legge:

... Nella Quarta Contrada, che incomincia dal Baluardo di S. Nicola [bastione della Piazzaforte di Pescara che si ergeva dove oggi è il palazzo Enel prospiciente via-

le Marconi, di fronte al Museo Cascella] *comprendendo tutto il Territorio tra la strada suddetta di S. Silvestro e la Marina, ed anco la strada di Francavilla, sino agli confini di S. Silvestro all'acqua di Valle lungo [torrente Vallelunga], comprendente in detta Contrada i Luoghi detta della Palata, le Saline e Territori della Massaria delli Solari, e Selva de Ciappini.*

Nel 1734 il territorio è riprodotto con sorprendente precisione nel *Plano de la Plaza de Pescara*, realizzata per rappresentare le posizioni dell'assedio posto alla piazzaforte dal Tenente Generale Francesco Eboli (o Evoli) Duca di Castropiniano. In alto a destra della carta è rappresentato un bosco retrodunale con la denominazione di *Pinete dela Palada* (Figura 1 e Figura 2).



fig. 1



fig. 2

Lo stesso territorio in cui è presente l'area boschiva è rappresentato nella Carta XXIII dell'Atlante Marittimo delle Due Sicilie realizzato nel 1792 dal cartografo Giovanni Antonio Rizzi-Zannoni (Figura 3).

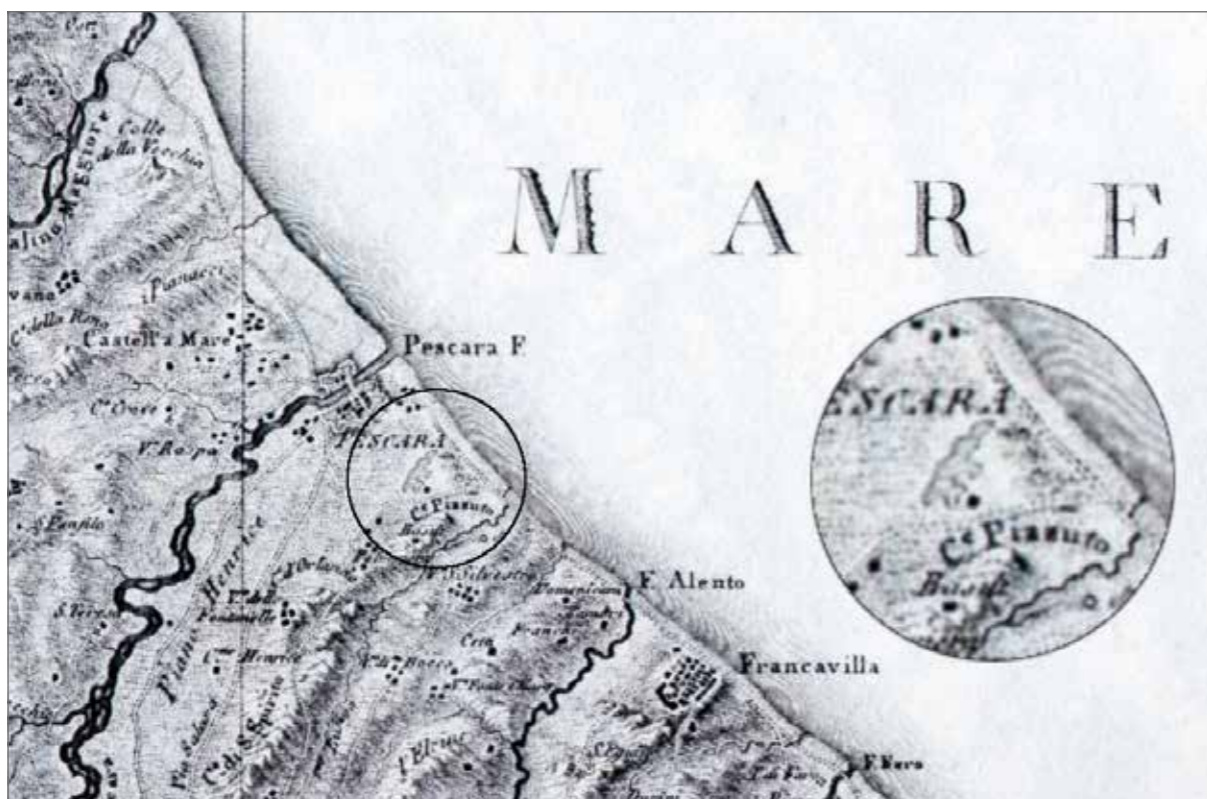


fig. 3

Lo stesso cartografo la rappresenta anche nella carta n. 4 dell'Atlante geografico del Regno di Napoli del 1808 (Figura 4).

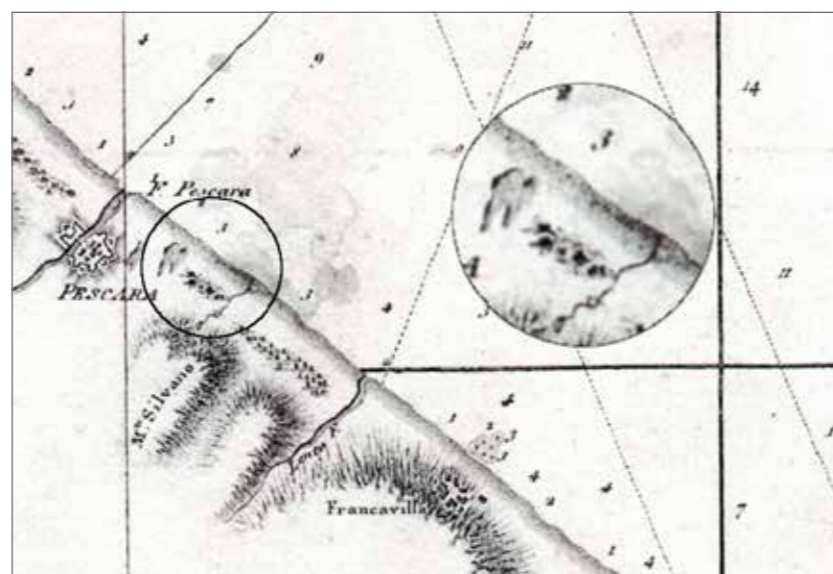


fig. 4

La Pineta è menzionata ancora nella *Sentenza della Commissione Feudale* che, nel 1810, pose fine al Marchesato dei d'Avalos con l'esproprio dei beni feudali, fatta salva l'attribuzione di parte dei possedimenti all'ex feudatario che il documento così individua:

*... che il Marchese Ferdinando D'Avalos d'Aquino si astenga di esigere terraggi, ecc. sui demanj, sulle case [...] e su tutti gli altri predii si urbani che rustici, i quali restino in piena proprietà dei loro possessori, e dichiara altresì appartenere all'ex feudatario i locali detti "le due Selve dei Chiappini", la prima sita nella contrada, seu Villa di Castellammare [la parte dell'attuale abitato della città che si sviluppa verso nord], di capacità tomola 466 in circa, la seconda sita in contrada della Palata, giusta la confinazione e descrizione portata dall'apprezzo del dì 30 maggio 1742, fatto dall'Ing. Biagio De Lellis, e competervi ai cittadini di Pescara soltanto il pascolo delle mortelle [mirto], anche per causa di commercio fra i cittadini, da accantonarsi giusta le leggi del Regno.*

Dall'inizio del Novecento ci sono anche documentazioni fotografiche che attestano lo sviluppo rigoglioso

della pineta, con alberi alti e fitti di cui si può dedurre l'età vetusta. Tra le foto dell'epoca, due sono particolarmente significative perché dimostrano come la Pineta fosse fin da allora un luogo identitario per gli abitanti di Pescara tanto da esser scelta come scenario di importanti eventi cittadini.

La fotografia del fotografo Cetto Pepe (Figura 5), tratta da *L'Illustrazione Italiana* n. 98 del 10 luglio 1904, illustra un articolo dell'inviato Ugo Falena. Ritrae un momento del banchetto offerto a Gabriele d'Annunzio dalla cittadinanza pescarese dopo la prima rappresentazione in Abruzzo della tragedia pastorale "La Figlia di Iorio", tenutasi nel teatro Marrucino di Chieti il 23 giugno 1904. Questo documento, che fornisce la giustificazione storica dell'intitolazione della Pineta a D'Annunzio, nel 2019 è stato restituito alla memoria collettiva dal Touring Club Italiano - Club di territorio di Pescara, attraverso la sua riproduzione su un pannello esplicativo collocato nella Pineta, all'ingresso di via Patini, in occasione dell'evento di cittadinanza attiva denominata "Un giorno per bene".



fig. 5

Del 1927 è invece l'altra foto (Figura 6), autore ancora il fotografo pescarese Cetteo Pepe, che immortalava un folto gruppo di autorità e cittadini riuniti alla Pineta per festeggiare l'istituzione della Provincia. La foto è corredata da una didascalia redatta a mano, forse dallo stesso autore, che la contestualizza. Per il suo probante valore documentale, la fotografia è stata inserita nel Piano di Assetto Naturalistico delle Riserva naturale regio-

nale Pineta Dannunziana, *Relazione generale*. Infatti, dal suo esame i redattori del Piano hanno potuto valutare le dimensioni degli alberi più grandi in primo piano confrontandoli con le misure medie del capo delle persone che si trovano più vicine ad essi, tanto che hanno potuto scrivere che "è possibile stimare tronchi con oltre 2 metri di circonferenza, che denotano un'età plurisecolare di questi esemplari".



fig. 6

Successivamente lo sviluppo rigoglioso della Pineta è documentato da numerose cartoline edite nel corso dei primi quaranta anni del Novecento, oggi facilmente rintracciabili sui siti web dedicati ai collezionisti.

In conclusione, la successione dei documenti storici qui presentati prova inequivocabilmente la continuità

dell'esistenza plurisecolare della Pineta Dannunziana che gli studi condotti dall'Università degli Studi della Tuscia - Viterbo, menzionati nel Piano di Assetto Naturalistico citato, attestano autoctona della nostra regione e nell'area pescarese oppure integralmente impiantata, magari anche in epoche remote, dall'uomo.

## Dal Pino d'Aleppo alla città metropolitana

Piero Ferretti / architetto e socio meritevole di Italia Nostra

Il maestoso Pino d'Aleppo ai margini della Riserva Dannunziana, con il suo grande tronco di 3,40 metri di circonferenza, non più verde ma ormai sui toni bruciati del marrone, ufficialmente riconosciuto come "albero monumentale"<sup>1</sup>, può essere assunto quale simbolo delle gravi perdite subite recentemente dal patrimonio naturalistico e identitario della città dopo il terribile evento (Figure 1, 2).

Una ferita che non potrà essere sanata in breve ma che dovrà misurarsi con i tempi della natura, dei suoi cicli, delle sue regole. A questo tema sarà certamente dedicato uno specifico Quaderno di questa collana che permetterà di ricordare le ragioni, le responsabilità e le risposte delle istituzioni a seguito dell'evento. Sarà questa l'occasione per raccontare anche della straordinaria mobilitazione sociale in difesa della Riserva, minacciata nella sua stessa esistenza quale area protetta in risposta a chi l'avrebbe voluta come semplice parco urbano. Una mobilitazione in verità già in essere ancor prima dell'incendio voluta dal Coordinamento delle associazioni ambientaliste "SalviAmo gli alberi di Pescara", per fermare interventi distruttivi ai margini della Riserva. Uno spazio, il Quaderno, per presentare contributi e proposte per un futuro di rinascita per questa preziosa risorsa ambientale e culturale della città.



fig. 1



fig. 2

### L'albero monumentale e la Riserva Naturale

Una vigorosa protesta di cittadini e associazioni ambientaliste era infatti già in atto ancor prima dell'incendio per contrastare il tracciato stradale della cosiddetta strada "pendolo" che portava, con il taglio di 58 alberi di notevole sviluppo, alla distruzione della parte più esterna della pineta. È pur vero che finalmente, dopo tanti decenni di attesa, sarebbero state poste le condizioni per la riunificazione dei diversi comparti della pineta stessa, ancora separati, e che sarebbe stato eliminato il notevole carico inquinante del traffico di attraversamento, ma il progetto ha inopinatamente previsto l'arteria stradale in aderenza al muretto di confine del comparto 5, all'interno del perimetro della Riserva stessa. La strada quindi non solo non veniva realizzata alla necessaria distanza di rispetto dall'area protetta, ma anzi ne distruggeva direttamente i margini: un intervento approvato dalla precedente amministrazione e che la presente, pur di diverso orientamento politico, ha difeso e difende con pervicacia. Il cantiere è ora fermo poiché i Carabinieri Forestali, sollecitati da un esposto delle associazioni del Coordinamento, hanno riscontrato irregolarità nell'iter di approvazione.

Nel frattempo un cartello di cantiere affisso nel cuore della Riserva annunciava, con lo sconcerto di tanti, l'edificazione di un edificio residenziale in ricostruzione del vecchio casello ferroviario, all'epoca a servizio del passaggio a livello esistente sulla Nazionale Adriatica (Figura 3). Una incredibile vicenda di distrazione istituzionale, che vedeva il Comune non attivarsi all'epoca per acquisire al patrimonio pubblico quella piccola ma importante area posta in vendita dall'Amministrazione delle FFSS; si ripeteva quanto accaduto, qualche anno prima, con il mancato acquisto della porzione di pineta, definita comparto 1, dove per anni è stato operante un galoppatoio e in cui, a tutt'oggi, è precluso ogni uso pubblico in quanto proprietà privata. L'acquirente dell'area ex FFSS ha richiesto il permesso di costruire, anzi di ricostruire perché il manufatto, in condizioni di evidente degrado, era stato demolito. Di fronte al diniego comunale della richiesta il proprietario ha avanzato ricorso al TAR Abruzzo. Una vicenda giudiziaria incredibile in cui non sono state fatte valere in sede giudi-

ziaria le norme di salvaguardia previste nella legge istitutiva<sup>2</sup> che rinviava ogni trasformazione all'interno del perimetro della riserva alle norme del Piano Paesistico Regionale. E le norme del PPR prevedevano, oltre all'inammissibilità della ristrutturazione edilizia (questione richiamata anche nelle normative comunali ma non ritenuta sufficiente dal TAR Abruzzo<sup>3</sup>), l'inserimento dell'area in Zona A2.1 di Conservazione, nella quale specificatamente non erano consentiti interventi di tipo residenziale. Interessi di tipo urbanistico hanno prevalso, in contrasto con la giurisprudenza in materia (in quanto derivante dall'art. 9 della Costituzione) sugli interessi paesaggistici e ambientali. Così oggi, se il Comune non sarà capace di procedere all'esproprio dell'area o di attivare soluzioni alternative come, ad esempio, proposte di trasferimento delle volumetrie in altro ambito urbano, avremo una villa (pur nelle forme esteriori del precedente casello ferroviario) nel centro della Riserva: costruzione alla quale garantire, peraltro, le possibilità di libero accesso con grave pregiudizio delle stesse possibilità di riaccorpamento della frammentata pineta.

Inoltre, in questi anni la perdurante assenza degli organi di gestione e i ritardi nella pianificazione, hanno fatto sì che i delicati habitat presenti nell'area protetta venissero aggrediti da una rigogliosa vegetazione infestante (Figura 4); di fatto, nulla differenzia la conduzione della Riserva Naturale da quella dei comuni parchi cittadini. Lo stesso Piano di Assetto Naturalistico recentemente approvato, a cui Italia Nostra aveva avanzato numerose osservazioni (di cui poche sono state accolte), rischia di essere un puro adempimento formale e di rimanere un semplice disegno con tanti colori. In assenza di organismi competenti che ne garantiscano l'attuazione. In tal modo si impoverisce, si nega di fatto, il ruolo di una Riserva Naturale, rara in contesto urbano, che, pur rappresentando un consistente polmone verde utile alla città, non è però in grado di svolgere le funzioni scientifiche, culturali e didattiche proprie del suo ruolo e delle sue finalità istituzionali.



fig. 3



fig. 4

Lo stesso impegno per la rinascita della pineta dovrebbe essere affidato necessariamente agli organismi di gestione previsti dalla legge, i soli in grado di garantire con competenza, una conduzione della Riserva in termini scientifici e partecipati, e che, in questa difficile fase di ripristino e restauro ambientale delle aree distrutte dal fuoco, vigilino sull'applicazione di interventi sempre coerenti con i criteri e le linee dettate dalla Biologia della Conservazione<sup>4</sup>.

**La Riserva Naturale quale testata del corridoio ecologico del Vallelunga**

La stessa Riserva Naturale, oltre le problematiche più specifiche e complesse che si richiamavano, andrebbe riguardata in un contesto più ampio, alla scala territoriale, nel quale essa assume un importante ruolo quale terminale di un corridoio ecologico che si sviluppa nel bacino del torrente Vallelunga, come ben intuito e indicato da Bernardo Secchi nel suo Piano Territoriale Provinciale della Provincia di Pescara.

In una recente iniziativa della Sezione di Italia Nostra, Massimo Luciani ci ha condotto in una passeggiata lungo la valle del Vallelunga (Figura 5); l'illustrazione di questa bella esperienza di trekking urbano ha fatto scoprire ai partecipanti angoli della città sconosciuti, caratterizzati da una natura rigogliosa, paesaggi inconsueti, bellissimi, nascosti nel contesto urbano della città costiera; una formazione urbana questa, disarticolata, magmatica, frammentata ma che conserva al proprio interno sorprendenti brani di natura che interrompono il continuum edificato, con importanti ricadute paesaggistiche e ambientali.

La valle, pur attraversata dalla strada di circonvallazione della città, è caratterizzata dalla presenza di una diffusa agricoltura periurbana, aree incolte e ad ambiti di naturalità; una realtà da preservare dalle pressioni dello sprawl urbano, sempre incombente all'interno della conurbazione pescarese; un fenomeno che si diffonde progressivamente nelle maglie larghe della inadeguata normativa urbanistica regionale (Figura 6).



fig. 6



fig. 5

Un territorio indagato dal prof. Tammaro che ne ha rilevato i discreti livelli di naturalità presenti con “la dominanza del Pino d’Aleppo con ampie radure colonizzate da vari aspetti di macchia, da steppa ed ampelodesma e da garighe a cisto villosa” (Figura 7). Paesaggi di grande suggestione, aperti a panorami della città costiera, (Figura 8) la successione di pinetine, i residui querceti di roverella ma anche elementi faunistici di grande interesse. Una preziosa risorsa ambientale e territoriale che dalle colline di Colle Orlando, San Silvestro, San Donato, Colle Breccia si collega alla Riserva Naturale Dannunziana, alla foce del Vallelunga (in cui sono presenti le potenzialità per realizzare un giardino



fig. 7

dunale) e, da qui, liberata dal suo letto di cemento, alla stretta fascia di verde che non molti sanno trattarsi del comparto sud della Riserva Naturale di Santa Filomena. Si tratta di un corridoio ecologico (Figura 9), un elemento di connessione che favorisce la mobilità delle specie e l’interscambio genetico; un elemento indispensabile per il mantenimento della biodiversità, per mitigare la frammentazione degli spazi naturali (la frammentazione è il peggior nemico della biodiversità) e per favorire le capacità della natura di sopravvivere in un contesto difficile fortemente antropizzato in cui è inserita; tutti aspetti fondamentali anche per la vivibilità e la bellezza della città.



fig. 8



fig. 9

Il corridoio ecologico del Vallelunga rappresenta quindi uno degli elementi primari della rete ecologica della città metropolitana. Ma se la promozione delle reti ecologiche e, più in generale delle infrastrutture verdi, si è affermata in Europa negli ultimi decenni come tema centrale delle politiche ambientali e quale strumento per conservare l'intera struttura degli ecosistemi presenti in un territorio, troppo poche sono ancora le ricadute nella pianificazione territoriale<sup>5</sup>.

In futuro, preliminarmente, occorre una più efficace

integrazione fra i differenti approcci che attengono alla pianificazione strategica del territorio nella sua dimensione multidisciplinare: un maggiore intreccio fra il “sistema unitario del verde” degli urbanisti e “la rete ecologica” dei naturalisti, fra infrastrutture grigie e infrastrutture verdi. Questa nuova matrice, sovrapponendosi ai sistemi dei servizi e delle attrezzature urbane e a quello della mobilità può dare nuova qualità ed efficienza alla struttura della città metropolitana.

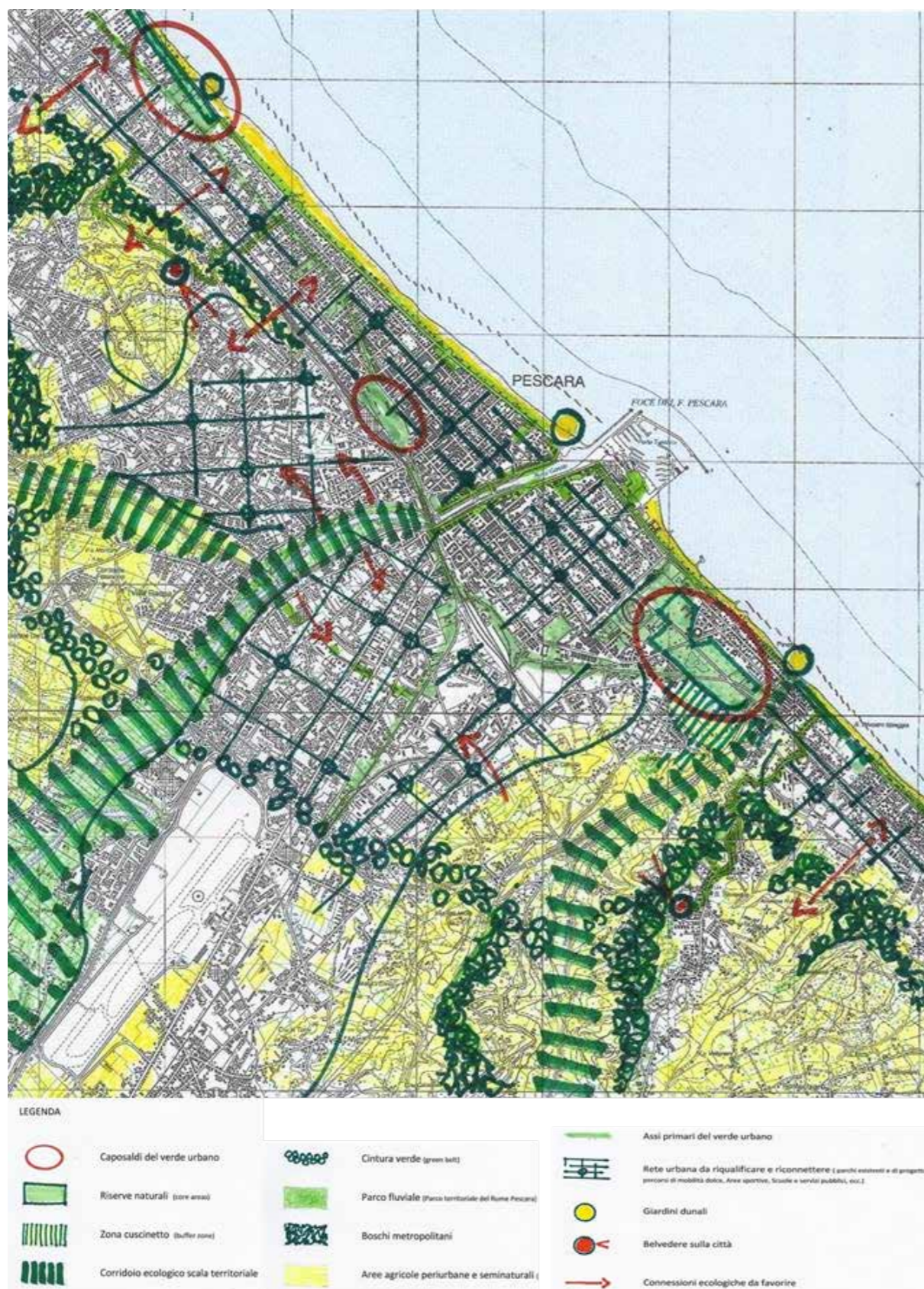


fig. 10

### Dal corridoio ecologico del Vallelunga al Piano del Verde Urbano

Conseguentemente l'attenzione va estesa dal richiamato corridoio ecologico della parte sud della città all'intero contesto urbano. Ai fini del miglioramento dei servizi ecosistemici, della conservazione e dello sviluppo della biodiversità è decisiva l'individuazione della rete ecologia territoriale, cioè dell'infrastrutturazione verde del territorio in tutta la sua estensione comunale, con gli opportuni riferimenti ai sistemi di scala sovra urbana.

La pianificazione del verde deve costituire, finalmente, parte integrante della pianificazione urbanistica della città: il Piano Regolatore Generale della città deve farsi veramente "generale". Pertanto il Piano Regolatore, non può continuare ad essere un piano di funzioni e regole di edificazione ma deve farsi carico delle problematiche inerenti all'identità dei luoghi, agli aspetti paesaggistici, culturali e storici del patrimonio naturale. Lo stesso Ministero dell'Ambiente auspica la diffusione dei Piani del Verde nei maggiori centri e ha provveduto



fig. 11

alla pubblicizzazione dei criteri e delle linee guida per la pianificazione e la gestione del verde urbano<sup>6</sup>.

Le indicazioni ministeriali sollecitano, in termini più generali, una politica del verde sistemica, programmata e pianificata basata su strumenti specifici e differenziati quali: il “Censimento delle specie vegetali”, il “Regolamento del verde” e il “Piano del Verde”. Strumenti quindi non semplicemente rivendicati dalle associazioni ambientaliste ma previsti nella Strategia Nazionale per il Verde pubblico.

A Pescara sembra che un Piano del Verde sia in corso di redazione, ma la città nulla conosce; questo è un modo di procedere certamente discutibile e dannoso per l'efficacia stessa dello strumento urbanistico. Siamo convinti che i momenti di pianificazione costituiscano occasioni eccezionali per la crescita di interesse, sensibilità e consapevolezza dei cittadini. Ci auguriamo che della redazione se ne stia occupando un'equipe multidisciplinare, e che al più presto si attivi il confronto con la città, nelle sue molteplici componenti.

A questo processo Italia Nostra ha offerto comunque un primo contributo di idee presentando all'Amministrazione Comunale uno schema strutturale su cui ragionare pensando, in prima istanza, ad una cintura verde che, per quanto ancora possibile, eviti la saldatura fra tutti i centri dell'area pescarese (in un approccio intercomunale, ma non si parla di Nuova Pescara?), delineando gli elementi fondamentali della rete ecologica (aree di pregio e corridoi ecologici), le differenti tipologie di verde (in connessione con il sistema dei servizi e con la mobilità, a partire dalla mobilità dolce) ed interventi di compensazione e mitigazione ambientale (Figure 10, 11).

In conclusione un assetto integrato della componente ambientale assume oggi importanza strategica in primo luogo perché consente una riappropriazione dei valori culturali del paesaggio e dell'identità del territorio e in secondo luogo aiuta l'insediamento urbano a meglio affrontare le criticità che derivano dai cambiamenti climatici in corso. La bellezza degli spazi, la salubrità degli stessi sono direttamente collegati alla ricchezza e all'efficienza del sistema ambientale.

<sup>1</sup> Il Pino d'Aleppo di via Pantini è inserito nell'Elenco degli Alberi Monumentali d'Italia, istituito dal DPR 10/13, e identificato con il n. 02/G482/PE/13.

<sup>2</sup> LR 18 maggio 2000, n. 96, art. 9 – Norme transitorie di salvaguardia, comma 1.

<sup>3</sup> Sentenza TAR Abruzzo – Pescara, Sez. 1<sup>^</sup> - 31 gennaio 2017, n.56.

<sup>4</sup> Vedi l'appello lanciato da Italia Nostra Pescara per il mantenimento e il rilancio della riserva naturale Pineta Dannunziana sottoscritto dai protagonisti che con diversi ruoli, formazioni culture e posizioni politiche si sono impegnata per la nascita e lo sviluppo della preziosa risorsa ambientale e culturale costituita dalla Pineta D'Avalos.

<sup>5</sup> Cfr. Reti ecologiche a scala locale – APAT, 2003.

<sup>6</sup> Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Comitato per lo sviluppo del Verde pubblico, Strategia Nazionale del Verde Urbano.

## Principali attività della sezione nei mesi di dicembre 2021 gennaio e febbraio 2022

**11.12** Partecipazione del Vicepresidente della Sezione **Caterina Artese** alla Conferenza del prof. **Davide Astori**, linguista dell'Università di Parma su “*L'ecologia della mente: un discorso da Dante a Zamenhof*” organizzata dall'Associazione Abruzzo Esperanto.

**13.12** *Operazione Arca di Noé* per la diffusione di un originario ecotipo autoctono. Iniziativa proposta dal Vicepresidente nazionale **Giovanni Damiani**, la Sezione regala semi di Mirto della Silva Lentisci, antica Pineta della costa abruzzese.

**19.12** Prima puntata della Rubrica quindicinale “*Italia Nostra, Italia Vostra*” sulla emittente Radio Speranza di Pescara, condotta dal presidente **Massimo Palladini**, dedicata alla “*Salvaguardia dei beni architettonici e paesaggistici e molto altro*”.

**20.12** Presentazione del Quaderno n. 3 della Sezione: “*A cento anni dalla nascita di Lucia Gorgoni Lanzetta*”, presidente della Sezione dal 1987 al 1996, illustrazione dei testi di **Daniela Di Fonzo** e **Piero Ferretti**, testimonianze di **Giovanna Millevolte** e **Giovanni Damiani**.

**28.12** Presso il teatro “G. Cordova” presentazione del libro “*La divina Commedia in dialetto abruzzese*”, autrice della traduzione **Caterina Caldora**, introduzione e commenti di **Carla D'Aurelio** e **Massimo Palladini**.

**05.01** Seconda puntata della Rubrica quindicinale “*Italia Nostra, Italia Vostra*” sulla emittente Radio Speranza di Pescara, condotta da **Massimo Palladini**, dedicata alla “*Biblioteca Falcone Borsellino*” con la partecipazione di **Domenico Valente**.

**12.01** Conferenza stampa sugli “*Scavi in area Rampigna e lungo la ferrovia: questioni aperte*” a cura del Comitato Rampigna, con intervento del presidente **Massimo Palladini**.

**15.01** Terza puntata della Rubrica quindicinale “*Italia Nostra, Italia Vostra*” sulla emittente Radio Speranza di Pescara, condotta da **Massimo Palladini**, dedicata alla “*Vegetazione autoctona del medio Adriatico*” con la partecipazione del prof. **Fernando Tammaro**.

**20.01** Incontro con **Ferdinando Tammaro**, già docente di Botanica presso l'Università dell'Aquila e di Botanica Farmaceutica presso l'Università di Chieti - Pescara, autore del libro “*Stregati dalle piante. Viaggio tra le piante nell'arte e nella letteratura, leggende e ... altro*”, Introduzione del prof. **Luigi Menghini**, Ordinario di Biologia Farmaceutica presso la Facoltà di Farmacia dell'Università di Chieti - Pescara.

**24.01** Intervista dell'emittente TV6 al presidente della Sezione **Massimo Palladini** sulla Riserva Naturale Pineta Dannunziana.

**27.01** Intervento di **Simona Barba**, del Direttivo della Sezione, a Rete 8 Matiné per parlare di “*alberi, della Pineta Dannunziana e dei tagli che continuano...*”.

**28.01** Incontro con **Manfredi Tricca**, già Dirigente Scolastico, autore del libro “*Conventi di Alanno - eventi e personaggi che hanno caratterizzato il nostro territorio negli ultimi secoli*”.

**29.01** Quarta puntata della Rubrica quindicinale “*Italia Nostra, Italia Vostra*” sulla emittente Radio Speranza di Pescara, condotta da **Massimo Palladini**, dedicata alla “*Piano d'Orta: Archeologia Industriale in pericolo*” con la partecipazione di **Claudio Sarmiento**.

**29.01** Gruppo di lettura di Italia Nostra: presentazione del libro “*Messaggi in bottiglia*” scritti da **Simona Barba** e illustrazioni di **Isabella Micati** edito da *chiaredizioni*.



il vino, arte dell'uomo.



**BORN IN ABRUZZO REGION**

*Azienda Agricola Ciccio Zaccagnini s.r.l. / Contrada Pozzo - 65020 Bolognano (PE)  
Tel: +39 085.8880195 / [info@cantinazaccagnini.it](mailto:info@cantinazaccagnini.it) / [www.cantinazaccagnini.it](http://www.cantinazaccagnini.it)*

  
**ZACCAGNINI**